

La DARDAGNE *voce di Cameriva*



luglio 2014 n. 36

PRESENTAZIONE

LA DARDAGNE

Un pôc salvadie
a sbrisave cidine puartant
da sorgive al Tajament
aghe colôr d'incjant cence stagjon
e spieli pai fruts ca erint.
Agutes ca cjantavin
cjançons d'amôr
ai gjambers e as trutes
metint tai cûrs la contentece
e tai vôi tante bielece.
Cumò malamenti sdrumade.

(Pieri Neri)

Carissimi compaesani e lettori tutti,

con un po' di fatica e un certo ritardo anche La Dardagne n° 36 (18 anni di vita!) è arrivata nelle nostre case.

Ci eravamo ripromessi di farlo entro il mese di giugno (La Dardagne di metà anno), ma giugno è sempre un mese particolare, riserva anche vari altri impegni: fine anno scolastico, prime comunioni, lavori in campagna che non possono attendere... e se poi aggiungiamo gli imprevisti in fase di stampa...

Ma quello che conta è arrivare al dunque, tener viva la volontà di continuare, tenere vivo questo nostro "piccolo tesoro" (La Dardagne); reso ancora più prezioso dall'apporto di affezionati lettori che, pur non essendo né di Caneva né di Casanova, non mancano mai di far giungere in redazione il loro contributo ed anche sostanzioso.

Ognuno di noi ha le proprie qualità, le proprie caratteristiche, le proprie sensibilità: chi in campo artistico - musicale (*come il nostro Mario Sax, che purtroppo ci ha lasciati e che ricorderemo in questo numero*), chi nelle attività manuali e pratiche (*quanta gente di buona volontà in seno all'Associazione Caneva!*), chi in ambito religioso (*quanta disponibilità certuni nell'aiutare e collaborare col nostro don Leo!*), chi in campo artistico-letterario, nella ricerca o nella produzione di un pensiero, di una riflessione (e anche per questi La Dardagne è *un'ottima occasione per mettere a frutto i propri talenti*).

Anche in una comunità, seppur piccola come la nostra, le occasioni sono tante: basta sapere e soprattutto volerle trovare! A volte è sufficiente mettersi a disposizione di chi ha più iniziativa, offrire la propria disponibilità...

Intanto concediti alcuni momenti di sana lettura e riflessione con le pagine realizzate dai lettori più attivi del nostro giornale. E mentre leggi... pensa a come anche tu potresti dare il tuo apporto per fare sempre più bello e ricco il "piccolo tesoro" della nostra Dardagne...

E cun chest ... La Dardagne a augure a ducj

un bon proseguimènt da l'àn e ogni bèn !!!

Caneva, 27 giugno 2014

La Redazione

Lettera ai miei Parrocchiani di Caneva e Casanova

Carissimi,

ho davvero sempre più bisogno di voi: che mi aiutate a “vedere”, a provvedere, a cercare e trovare le collaborazioni utili e necessarie, perché, giunto alla soglia dei prossimi 70 anni, mi sento piovare addosso impreviste stanchezze e incapacità.

Questo numero de La Dardagne ne è un segno eloquente.

Forse sempre più mettendo assieme le forze riusciremo a far meglio.

Mi viene incontro un brano degli Atti degli Apostoli (6,1-4):

In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero

...

Se qualcuno, vincendo la naturale ritrosia e voglia di non prendersi alcuna responsabilità, si va avanti, dico di cuore a lui e a voi GRAZIE!!!

Vostro affezionatissimo don Leo

DICEMBRE 2013

Dal Diario 2014

- Il 1 dicembre inizia il **tempo d'Avvento**.
- Segue il triduo dell'Immacolata. Venerdì 6 è la festa di **San Nicolò**, titolare e patrono della nostra parrocchia, Sabato 7 Messa prefestiva, Domenica 8 la festa dell'**Immacolata**.
- Il giorno 15 inizia la **Novena del Santo Natale**- Come al solito il Coro prepara i canti di Natale che poi festeggiamo alle 22,00 a Casanova, alle 24,00 a Caneva e nel giorno successivo con canti popolari.
- **Natale** è Mercoledì, segue di Giovedì **Santo Stefano**; Domenica 31 La **Santa Famiglia** e a sera il **Te Deum**.

GENNAIO 2014

- Inizia con la Solennità di **Maria Madre di Dio**; e nel lunedì successivo l'**Epifania** con la Benedizione delle Primizie e quella dei bambini. Segue la Befana con festa nella sede dell'Associazione Caneva.
- Dopo alcuni giorni, dal 18 al 25, facciamo la **Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani**, solennizzando il sabato a Caneva e poi la Domenica anche a Casanova oltre che a Caneva. Poi celebriamo sempre con la stessa finalità il Martedì a Caneva ed il Venerdì a Casanova. Sabato concludiamo a Caneva e Domenica ricordiamo la fine a Casanova..

FEBBRAIO

- Il 2, domenica, è la Festa della **Presentazione di Gesù al tempio**, la **Candelora** ed anticipiamo a Caneva la benedizione della gola di **San Biagio**. Me ne dimentico clamorosamente a Casanova e cercherò di porvi rimedio alla Domenica successiva.
- Martedì 11, **Madonna di Lourdes e Giornata del malato** ho la possibilità di celebrare alla Comunità Piergiorgio, amministrando anche l'Unzione degli infermi ai presenti ed a tutti gli ammalati della Comunità stessa.

MARZO

- Il giorno 05 inizia la **Quaresima** anche quest'anno segnata dai due appuntamenti settimanali. Miserere e Via Crucis. A Caneva, per la possibile disponibilità di don Leo celebriamo il Miserere nel giorno di martedì con la Messa settimanale, a Casanova, con adorazione, il mercoledì. Il Venerdì Via Crucis con notevole aiuto anche dei laici (soprattutto a Casanova).
- La Domenica dell'anno A, che quest'anno celebriamo, mi dà l'occasione di utilizzare particolarmente i Vangeli. Dopo quelli comuni anche agli altri anni, Le tentazione di Gesù alla prima e La Trasfigurazione alla seconda, le Domeniche successive ci orientano a contemplare **Gesù Acqua** (attraverso l'episodio della Samaritana) III Domenica; **Gesù Luce** (miracolo al cieco nato) IV.

APRILE

- E siamo già in Aprile ...
- Alla V domenica di Quaresima; **Gesù Vita** (resurrezione di **Lazzaro**) .
- Segue, con una discreta partecipazione, la **Domenica delle Palme** e, dopo i primi due giorni dedicati a Casanova e a Caneva per un po' di Adorazione e alle Confessioni, il **Giovedì, il Venerdì ed il Sabato** della Settimana santa. Mi ha colpito la buona partecipazione alla **Via Crucis** del Venerdì Santo verso la Pieve ed anche quella del Sabato Santo..
- Forse a Pasqua c'era meno gente del solito
- Dopo Pasqua sono un po' "crollato", ma per pochi giorni. La Domenica successiva tutto è ripreso normalmente.

MAGGIO

- Inizia il **Mese di Maggio** nei vari "gangli" dei paesi con la **Benedizione delle case** circostanti e finisce di sabato con la Messa della sera.

Il nesti cûr

*Il Si gnor
mi ha dât un cûr
un pôc mol
unp ôc dûr*

*Viodìn di podeilu
rimpastâ
par podeilu
presentâ*

*Lui al pompe
sanc tas venis
lis arteris
a sòn plenis*

*L'è dut un
polmons e červiel
par che al resti
simpi chél*

*Vulin ben
al nestri cûr
sperant che lui:
al tegni dûr*

Il solito Anonimo

2014

Prima

C
O
M
U
N
I
O
N
E



(Nella foto ricordo erano assenti per malattia Tommaso Riva e Francesca Matiz)

Borta Ivan Cacitti Loris Job Simone Kawaf Gelle Giorgia Lena Stefano Leschiutta Giada Matiz Francesca Minigher Davide Nardella Samuele Nigro Anna Ortis Matteo Plozner Matteo Riva Tommaso

Alla Pieve, nel giorno 01 giugno 2014, questi ragazzi hanno ricevuto la Prima Comunione



Come utilizziamo ora l'**exAsilo** rimesso a nuovo?



Nei primi sei mesi del
2014

All'ultimo piano

sono ospiti il
Maestro Bruno, (nostro
organista), il Maestro Ma-
rio kinesiopata, la Signora

Jola che si occupa anche delle pulizie ed il Prof. Leonardi.

Negli altri due piani si fa

Catechismo martedì ore 17,

da parte di Elisa - mercoledì ore 17,00, da parte di Teresa, An-
gela (bis) - sabato ore 11,00 da parte di Alice e Sara

Corso cucito il lunedì

Corso inglese il martedì

Aerobica sempre il martedì e il
giovedì

Meditazione Yoga il mercoledì

Corso Pilates il venerdì

Ginnastica posturale il venerdì
con Serena

Kinesiopatia

Pianoforte e musica varia

Si festeggiano i compleanni e le *ricorrenze* dei
nostri ragazzi.

cellulare exasilo 3450746328 PIN 2990



PASQUA 2014

Agli AMICI e PADRINI dell' Hogar e Progetto Don Bosco: AUGURI CORDIALI!

Siamo entrati in pieno nel nuovo anno, con le sue luci ed ombre, qui come da voi...

Bilanci?!.. sono necessari, come sempre e come fanno tutti, per poter correggere errori e per proiettare il cammino futuro. Il bilancio per il nostro Hogar e Progetto Don Bosco;

- **Positivo largamente** risulta il bilancio dell' anno 2013, dandoci una prova sicura che Dio ci è stato vicino sempre, e con infinito amore!...
- Camminano con noi **persone straordinarie**, che sono un segno efficace ed incoraggiante di questo amore fedele del Signore...
- Una serie di **fatti positivi** fa del nostro cammino, come Progetto Don Bosco, un pellegrinaggio di ottimismo e di speranza. Terminare un anno è concludere una tappa: non è tutto, ma dice molte cose: tanti ragazzi accolti ed accompagnati, casi dolorosi risolti, tristezze e paure superate, traguardi umani raggiunti (come studi, titoli vari, lavoro, salute...).

Nulla finisce..., tutto cambia, e vorremmo che fosse " in meglio!"

Vacanze. Abbiamo vissuto i due mesi di vacanze estive, dicembre e gennaio, allo stile salesiano:

- In famiglia, la maggior parte dei ragazzi...
- In campeggio-colonia quelli che non avevano la possibilità di andare in famiglia.



Feste di Natale e Anno nuovo, con varie visite, alcuni regali e tante passeggiate...

Il ritorno all' Hogar, a metà gennaio, ha trovato le sorprese di sempre:

- ... alcuni non ci sono più, perché tornati definitivamente in famiglia, o rimasti a casa perché han cambiato idea e non vogliono rientrare...
- ... altri si preparano a passare ad un' altra tappa della loro formazione...

Appuntamenti fissi che ci aspettano e ci impegnano per la preparazione e il successo, come La Festa di Don Bosco e la Convivenza degli Hogares di Santa Cruz...

Novità del nuovo anno.

- + **La Comunità Salesiana** rinnovata, con 2 nuovi Padri e 3 giovani salesiani... portando nuovo entusiasmo, creatività, promessa di cammino migliore;
- + Educatori nuovi, dovuti a cambiamenti di personale, alcuni previsti, altri imposti dalla necessità... Volti giovani e molto ottimismo..
- + Programmi nuovi per la scuola, laboratori, esperienze di studio e di vita..
- + La Casa: soggetta ad un lavoro di manutenzione straordinaria, secondo un piano di pittura completa, che la presenta rigenerata...
- + Cucina centralizzata: un progetto innovativo della maniera di preparare e servire gli alimenti, con finalità di risparmio e miglioramento di qualità.
- + Progetto " seminare speranza", programma di sviluppo ortofrutticolo di tipo moderno, adattato agli Interessi e gusti dei nostri ragazzi...

MIRACOLI all'HOGAR DON BOSCO

Da qualche tempo e saltuariamente , padre Ottavio fa pubblicare sul retro delle bollette della luce, il nome ed una piccola foto di qualche ragazzino che vive all'hogar don bosco e del quale non si sa più nulla dei genitori . Si spera che qualcuno lo possa riconoscere , dare qualche informazione o cosa meravigliosa venire a cercarlo .Il miracolo è arrivato per Manuel e Bismak , sostenuti a distanza da 2 famiglie sacilesi .

Ecco la loro storia :

1° - MANUEL.

Ricorda che aveva circa 3 anni quando la madre lo caricò su un bus, insieme ad un signore sconosciuto, perché andasse a cercare suo padre, dal quale si era separata... Arrivarono in una città lontana, ma il padre non apparve...Il bambino rimase con un signore, poi con altri che lo tenevano per qualche tempo, in genere gente che viveva di espedienti, per le strade, specialmente componenti di piccole orchestre ambulanti, (suo padre era stato uno di quelli) che suonavano nei locali pubblici, in sagre e fiere, matrimoni e compleanni... Canta nei bus pubblici o per le strade...Non studia, ma impara molte cose, a sopravvivere, a difendersi... Agli 11 anni viene a Santa Cruz, per cercare suo padre ...Dalla strada lo raccoglie la polizia e ce lo porta. E' con noi da 2 anni, sognando sempre di trovare qualcuno da amare e chiamare " papà o mamma"... , magari una madrina che si interessi di lui...recupera anni di studio e sviluppa le sue qualità artistiche... Ed ecco, di colpo. A metà gennaio, una telefonata...Arrivano due donne all' Hogar. Hanno letto l'avviso sulla bolletta della luce ; una delle due dice che "assomiglia al mio bambino!". Dice di averlo cercato, pensando che stesse con suo padre, del quale perse le tracce, finché seppe della sua morte. E Manuel? Senza parole all'inizio, come sua madre...Subito dopo la stringe, la bacia e piange...senza parole, lui così chiacchierone.... La madre se lo porta a casa per due giorni, quindi torna qui. Lei dovrà fare le pratiche necessarie per poterlo raccogliere definitivamente. Manuel è un altro adesso: finalmente può dire a tutti " Mia mamma!..." . Speriamo il meglio per lui...

2° - BISMARCK.

La madre lo ebbe per un atto di violenza sessuale, non ancora quindicenne... Il bimbo nacque prematuro nel 2001, e crebbe denutrito. E con diversi acciacchi...A 1 anno di età la madre lo portò all' ospedale; da lì lo passarono ad un Centro di recupero nutrizionale, tenuto da Suore italiane... La madre lo visitò per un primo anno, poi scomparve. Quando si recuperò, Bismak aveva 3 anni, e fu internato nell' Hogar Fatima, dove nessuno lo visitò... A 6 anni, passò al nostro Hogar, nel 2008...Il Tribunale dei minori lo dichiarò in stato di abbandono, disponibile per adozione, però nessuno lo cercò... Il ragazzino visse qui per 6 anni, rassegnato alla solitudine, però sempre con una sete immensa di affetto...Timido e scontroso, un po' complessato per qualche difetto fisico, una certa difficoltà di parola, ma molta voglia di vivere. Ogni tanto mettevamo la sua foto con i dati in una bolletta della luce, senza illusioni ormai. Ed ecco il miracolo! Per la festa di Don Bosco , riapparve sua madre, e porta con sé anche un certificato di nascita antico, come prova.. Dice di averlo cercato per vario tempo...Poi si rassegnò e arrivò a formarsi una famiglia, da cui nacquero 3 figli...Adesso vive con un altro uomo, che la animò a farsi vedere e a cercare di recuperare questo figlio... I due, madre e figlio, si guardarono un po', senza riconoscersi ...poi tentarono un abbraccio, timido, e silenzioso...La madre se ne andò promettendo di fare le pratiche necessarie per riavere il figlio... E Bismark? Adesso continua la sua vita qui, però nei suoi occhi brilla una luce nuova, e la sua faccia si illumina ogni tanto con un sorriso!



Il decalogo per la salute in vacanza

L'estate e le vacanze sono spesso accompagnate dal rischio di piccoli e fastidiosi disturbi che rischiano di rovinare il meritato periodo di riposo. Oltre alle regole generali

di non assumere farmaci in modo superficiale,
di leggere sempre con attenzione i foglietti illustrativi,
e di seguire le indicazioni di medici e farmacisti,

ecco i nostri consigli per partire quanto meno preparati.

1. **Evitare la disidratazione.** Durante l'estate bisogna bere molto, almeno un litro e mezzo di acqua al giorno. Il caldo e il sudore, infatti, portano a perdere molti più liquidi, i quali devono essere reintegrati. L'acqua, però, non deve essere troppo fredda, per evitare blocchi di digestione e congestioni. Preferire la liscia alla gassata.
2. **Moderazione a tavola.** Con il caldo, anche i processi digestivi sono meno efficienti. Da preferire, quindi, cibi leggeri. Specialmente frutta e verdura permettono di evitare problemi di cattiva digestione, stipsi, diarrea o bruciore di stomaco. Con gli alcolici bisogna andarci più piano del solito.
3. **Difendersi dalle punture d'insetti.** Zanzariere, zampironi, repellenti in pomata e spray sono generalmente efficaci per tenere lontane le zanzare. Meglio prevenire che curare! Ma chi è stato pizzicato, può provare a mettere del ghiaccio sulla puntura, oppure premere su di essa con qualcosa di piccolo, come un'unghia o il cappuccio di una penna. Ricorrere a creme solo in caso di prurito intenso e gonfiore, ma che siano cortisoniche e non antistaminiche.
4. **Occhio all'abbronzatura.** Per proteggersi dai raggi del sole, bisogna sempre portare con sé e usare le creme solari, che al mare devono essere applicate almeno un quarto d'ora prima di fare il bagno e possibilmente essere specifiche per il tipo di pelle. Un'eccessiva esposizione al sole, oltre che scottare, può causare cancro alla pelle!

5. **Attenzione agli occhi.** Luce del sole, acqua del mare e vento possono metterli a dura prova. Usare dei buoni occhiali da sole ed alleviare le eventuali irritazioni, se non molto intense, con colliri decongestionanti.
6. **Prevenire il mal di viaggio.** Per il mal di mare, aria e auto sono efficaci specifici farmaci in pasticche, gomme da masticare o cerotti, da chiedere al proprio medico di famiglia. Prima di partire, naturalmente.
7. **Combattere la pressione bassa.** Il caldo contribuisce ad abbassare la pressione e chi generalmente soffre di pressione bassa subisce particolarmente gli effetti del caldo. Un po' di zucchero può essere utile, per rialzare un piccolo sbalzo di pressione, ma è consigliabile recarsi dal proprio medico per farsi indicare i medicinali opportuni.
8. **Curare traumi e dolori muscolari.** Strappi e distorsioni possono essere alleviati con alcune pomate, creme o unguenti specifici. Dolori muscolari come il torcicollo, invece, vanno valutati alla luce della conoscenza del proprio corpo: nella gran parte dei casi, si tratta solo di contratture muscolari, che si curano con una ginnastica per la parte interessata, ripetuta più volte al giorno.
9. **Usufruire dell'assistenza medica.** Se sta in vacanza in Italia, ci si può rivolgere alla guardia medica turistica, che però è presente solo in alcune località di villeggiatura. Altrimenti bisogna rivolgersi, pagando, ad un medico di medicina generale. La ricevuta di pagamento, in alcune Regioni, può essere rimborsata dalla Asl. Altrimenti va inclusa tra le spese mediche detraibili con la dichiarazione dei redditi. In Europa è possibile usufruire di cure sanitarie gratuite o a costi ridotti, ma bisogna avere con sé la tessera sanitaria.
10. **Se si viaggia nei Paesi esotici.** Nei Paesi non industrializzati, è molto facile incorrere in cibi e bevande contaminati da varie forme batteriche. Perciò non bisogna assolutamente assumere cibi crudi o bere acqua che non provenga da bottiglie sigillate, per evitare specialmente la diarrea, un sintomo che è in grado di rovinarci del tutto una vacanza.

FARE UN CAMMINO COME CRISTIANI

Non è facile affrontare l'esperienza del vivere, accettare una verità che è dono, aprirsi ad orizzonti sempre più vasti.

È necessario allora avere il coraggio di intraprendere un cammino che segua, per sua natura, la legge del seme che si sviluppa e cresce fino a diventare albero rigoglioso.

1. Interrogare la vita

La prima tappa di questo cammino è prendere coscienza della propria vita attraverso una comprensione in profondità della propria esperienza quotidiana.

Tutte le esperienze ci sollecitano a cercare risposte e a inventare soluzioni. È proprio in questa sete di novità provocata dalla nostra storia quotidiana che è dato incontrare Dio-Verità; perché Dio-Verità lo incontra solo chi si apre a una vita più significativa e a una felicità non fittizia.

2. Ascoltare Dio che parla attraverso i fatti

La ricerca che emerge dai fatti della vita trova una risposta nella particolare storia di salvezza che Dio ha fatto con Israele.

In questa storia, l'esperienza della vita e della morte, della schiavitù e della libertà, del senso del creato, del male, del peccato e del perdono, della giustizia e della pace, della storia e della speranza, ... viene illuminata dalla Parola di Dio che svela la Sua chiamata a fare comunione di vita con Lui.

3. Incontrare Gesù Cristo vivo attraverso la sua Parola

Ma la Parola definitiva che Dio rivolge agli uomini è Gesù Cristo.

Nelle Sue parole, nei Suoi gesti, nella Sua vita e nella Sua morte e risurrezione, Dio ci dona il Suo amore, il Suo progetto su di noi, la Sua stessa vita.

Siamo fatti per vivere per sempre in comunione di vita con Lui; è questo la pienezza della vita e la condizione della vera felicità.

4. Vivere la comunione nella Chiesa

È nella Chiesa che i discepoli di Gesù hanno continuato la Sua missione, hanno seguito i Suoi insegnamenti, hanno messo il Signore al centro della loro vita.

La Chiesa è un segno visibile capace di far sperimentare la salvezza piena. È in essa che si sviluppa il cammino di crescita del cristiano.

In essa si apprende lo stile di vita nuova che ciascuno è chiamato a percorrere per essere testimone credibile di una vita nuova.

Nella Chiesa troviamo i doni con cui Dio offre all'uomo la salvezza di cui ha bisogno, i segni che permettono di celebrarla, i Sacramenti, e i momenti di festa che fanno pregustare la gioia di una vita vissuta con il Signore.

Nella Chiesa sperimentiamo di "stare a cuore a qualcuno", di poter essere perdonati e riconciliati, di essere parte viva di un "corpo", cioè di una comunità che ci accompagna.

Alcune caratteristiche del cristiano

Il cristiano: un uomo libero

Un cristiano ha una buona coscienza; ha messo in ordine la sua vita passata; tutte le sue azioni sono nella luce. Tutti i peccati sono perdonati; è fondato in Dio e ha costruito la sua vita sulla Roccia, che è Cristo. Lui è inamovibile.

Il cristiano: un uomo libero dallo spirito dei tempi, dalle mode

Un cristiano è qualcuno che non è influenzato dallo spirito dei tempi. Un cristiano ha Cristo come suo solo Signore e sovrano. Allora non obbedisce ad altre forze; non obbedisce alle mode o allo spirito dei tempi, anche se tutti gli altri lo fanno

Il cristiano: un uomo che non fa soltanto gesti religiosi

Essere un cristiano non significa che tu solamente fai gesti religiosi. Un cristiano è qualcuno che porta la sua vita in completa armonia con la Parola di Dio e la Sua volontà. Lui è mite, longanime e tranquillo dove altri sono irascibili e impetuosi, ecc., ecc. 1 Pietro 1:15.

Il cristiano: un uomo giusto

Essere cristiano significa essere giusti in tutti i suoi affari. "*Tutti quelli che praticano la giustizia sono nati da lui.*" 1 Giovanni 2:29.

Il cristiano: una persona in pace

Un cristiano, inizia a godere di una pace perfetta nel suo cuore e nella sua mente

Il cristiano: un altruista

Essere un cristiano significa essere totalmente altruista. Significa che si inizia a pensare ai bisogni degli altri,. Cristiano è sinonimo di servire e dare, dare tutto quello che abbiamo, sia di spirituale sia di beni terreni. Questa è l'essenza dell'amore. (Romani 15,2-7).

Fedro e la maldicenza.....

Fedro era un famoso favolista latino; nato schiavo è stato liberato dall'imperatore Augusto proprio per queste sue capacità ma lui non scriveva favole per bambini ma bensì per adulti perché, usando gli animali, tesseva delle metafore che facevano molto riflettere..... e proprio una di queste ci addentra nell'argomento che vogliamo trattare:

Il maldicente è peggio del serpente.....

Dunque.....In un vecchio e grosso albero, vivevano tre famiglie di animali.

Vicino alle radici viveva una signora cinghiale con i suoi cinghialetti, a metà viveva una gatta coi gattini ed in cima viveva un'aquila con i suoi aquilotti.

La gatta era una furbastra ed anche una maldicente ed un giorno andò dall'aquila e la mise in guardia contro comare cinghialessa dicendo che l'inquilina del piano terra stava scavando per far cadere l'albero e potersi mangiare i gattini e gli aquilotti.

Poi andò dalla mamma cinghiale e le "confidò" che aveva saputo da fonte sicura che signora aquila aspettava solo che lei si allontanasse per mangiarsi i suoi cinghialetti.....

Le due, spaventatissime, non si mossero più di casa e ci restarono finché morirono di fame assieme ai loro piccoli a la cattiva gatta fu padrona di tutto.....

Una storia triste e cattiva allo stesso tempo ma è proprio questo che Fedro voleva.....farci ponderare sui pericoli della maldicenza.....e noi lo facciamo con una piccola riflessione sull'argomento.

Pettegolezzo, calunnia e maldicenza....3 piaghe sempre attuali....Tre azioni che però, purtroppo, si possono concentrare in una frase sola ma molto significativa: "**Danno morale**"

Perché questo è proprio il guaio che producono queste tre cose e vi assicuro che il danno si può paragonare a ciò che può farvi un TIR che vi investe.

Colui o colei che viene preso di mira dai maldicenti infatti, viene investito da una serie di azioni conseguenti al pettegolezzo che alle volte possono portare sino alla distruzione morale o perché no, materiale.

La persona presa di mira non ha modo di difendersi e la maldicenza può dilagare a macchia d'olio portando guai a non finire alla famiglia ed a tutto ciò che circonda il malcapitato bersaglio delle malelingue.

Si può comodamente dire quindi che fa più danni "**la parola**" usata in modo scriteriato che un coltello tagliente che entra nelle carni, ma può essere schivato.

Sono queste, parole dure, forti, ma non lo sono mai abbastanza se dirette verso coloro che usano parlare con tono mellifluido sul viso ma alle spalle pugnalano i malcapitati di turno: "**La calunnia è un venticello**" cantava Rossini nel suo *Barbiere di Siviglia*, ma non è così.....

La calunnia o la maldicenza sono dei veri e propri **ciclone** che portano distruzione e miseria dove passano e quindi dobbiamo difenderci e possiamo farlo solo con la preghiera e con l'unione delle famiglie che ci aiutano a combattere questo tremendo "**vento**" che cerca di piegarci.....

Eugenia Monego Ceiner

Una preghiera per ogni dito della mano.

Il **pollice** è il dito a te più vicino. Comincia quindi col pregare per coloro che ti sono più vicini. Sono le persone.... di cui ci ricordiamo più facilmente. Pregare per i nostri cari è un dolce obbligo.

Il dito successivo è l'**indice**. Prega per coloro che insegnano, educano e curano. Questa categoria comprende maestri, professori, medici e sacerdoti.. Hanno bisogno di sostegno e saggezza per indicare agli altri la giusta direzione. Ricordali sempre nelle tue preghiere.

Il dito successivo, il **medio**, è il più alto. Ci ricorda i nostri governanti. Prega per il Presidente, i Parlamentari, gli Imprenditori e i Dirigenti. Sono le persone che gestiscono il destino della nostra Patria e guidano l'opinione Pubblica..... Hanno bisogno della guida di Dio.

Il quarto dito è l'**anulare**. Lascerà molti sorpresi ma è il nostro dito più debole, come può confermare qualsiasi insegnante di pianoforte. E' lì per ricordarci di pregare per i più deboli, per chi ha sfide da affrontare, per gli ammalati. Hanno bisogno delle tue preghiere di giorno e di notte. Le preghiere per loro non saranno mai troppe. Ed è lì per invitarci a pregare anche per le coppie sposate.

E per ultimo arriva anche il nostro dito **mignolo**, il più piccolo di tutti, come piccoli dobbiamo sentirci di fronte a Dio e al prossimo. Come dice la Bibbia "Gli ultimi saranno i primi", il dito mignolo ti ricorda di pregare per te stesso.....Dopo che avrai pregato per tutti gli altri, sarà allora che potrai capire meglio quali sono le tue necessità guardandole nella giusta prospettiva.

Papa Francesco

Estrapolato dalla "Buona Parola di Don Rafael" a cura di Eugenia Monego Ceiner

Riflessioni

Ho dato un pane ad un povero, credevo d'essere stato caritatevole invece era giustizia, perché io ho tanto pane e lui ha fame.

Ho guidato un cieco per un tratto di strada, mi sentivo buono, invece era giustizia, perché io ci vedo e lui no.

Ho stretto la manina tesami da una bambina stracciata e sporca, credevo d'essere stato buono, invece era solo giustizia.

Ho regalato un abito usato ad una povera anziana, credevo d'essere stato altruista, invece era convenienza, gliel'ho dato per disfarmene, a me non serviva più.

Ho dato l'elemosina ad un tale che non se ne andava dalla porta. Finalmente se n'è andato. E mi sentivo "a posto".

Invece era ingiustizia, perché aveva bisogno anche d'amore.

Ho gridato ad un giovane d'andare a lavorare invece di chiedere l'elemosina. Credevo di dargli una lezione, invece era ingiustizia, aveva bisogno di lavoro e di rispetto.

Da Anonimo a cura di Eugenia Monego Ceiner

Piccole - grandi curiosità.....

Che cos'è ...????

- **L'Anello del Pescatore** è il principale simbolo del Ministero Petrino, cioè del Papa

L'Anello è un Simbolo esclusivo del Papa ed era anticamente usato per sigillare i Brevi Papali.

Alla morte di un Pontefice, esso veniva distrutto. per impedire la produzione di documenti falsi o più semplicemente per simboleggiare la fine di un Pontificato.

Anche quello di Papa Emerito Benedetto XVI°, che rappresenta San Pietro sulla sua Barca, è stato obliterato con due tagli a croce, benché l'Anello Papale non sia più usato come sigillo da quasi due secoli.

Papa Francesco ha scelto fra i bozzetti disegnati dall'artista Enrico Manfrini per Papa Paolo VI° il Simbolo di San Pietro con le chiavi, il Simbolo cioè del potere di amministrare la misericordia Divina.

L'Anello è stato realizzato in argento dorato.

Il Papa attuale indossa l'Anello del Pescatore soltanto durante le Celebrazioni Papali.

Nelle altre occasioni, come gli Angelus o le Udienze, indossa l'Anello Vescovile

- Il secondo simbolo infatti è il **Pallio**, che però viene condiviso con gli Arcivescovi metropolitani, quelli cioè che condividono con il Papa il Ministero di supervisione su altri Vescovi (come l'Arcivescovo di Udine).
in argento.

- **La Tiara** La **tiara papale** o **triregno** (in latino: *thiara* o *triregnum*) è una particolare corona utilizzata dai Papi sino alla seconda metà del secolo XX (La tiara papale fu utilizzata per l'ultima volta nel 1963 in occasione dell'elevazione al Soglio di papa Paolo VI, che ne cessò successivamente l'uso).

È simbolo di sovranità. Si tratta di un copricapo extra-liturgico con infule, utilizzato particolarmente nel corso della cerimonia dell'incoronazione, di foggia conica (su modello delle tiare mediorientali) più o meno rigonfia, inanellato da un numero di diademi via via accresciutosi sino ad un numero di tre (da cui il nome *triregno*) e sormontato da un piccolo globo crucigero. Le tre corone sovrapposte della tiara papale indicano il triplice potere del pontefice: *Padre dei principi e dei re, Rettore del mondo, Vicario di Cristo in Terra*

Storia di un pezzo di pane.

Quando l'anziano dottore di quel piccolo paese morì, i suoi figlioli andarono nella sua casa per dividersi i suoi averi e tra le tante cose appartenutegli, trovarono anche una vetrinetta in cui il padre conservava le cose più care. C'erano tazzine spaiate ma appartenute alla moglie, c'erano bicchieri di cristallo dono di qualche grato paziente e così via. In fondo alla vetrinetta però trovarono un sacchettino che conteneva un pezzo di pane indurito all'inverosimile dal tempo e, incuriositi, chiesero spiegazioni all'anziana governante del padre.

Costei raccontò che subito dopo la Guerra, il dottore era in grave miseria ed allora un fornaio gli regalò un bel pezzo di pane.

Il dottore grato voleva mangiarlo ma, pensando che la figlia dei vicini stava a letto gravemente ammalata e sicuramente aveva fame, lo donò a loro e tirò avanti alla meno peggio.

La mamma della ragazza però conosceva una donna profuga di guerra che viveva nascosta in una soffitta e glielo portò. perché si sfamasse.

La profuga ringraziò ma prese il pane e lo portò di corsa a sua figlia che viveva nascosta in uno scantinato con i suoi figlioli per paura d'essere arrestata.

La giovane madre però si ricordò del dottore che aveva curato i suoi figlioli senza pretendere compenso ed allora prese il pane e lo portò con gratitudine all'uomo che aveva salvato la vita dei suoi figli.

Il medico riconobbe il "suo" pezzo di pane e commuovendosi molto disse tra se: " Se questo pane c'è ancora e c'è ancora gente che sa condividere quello che possiede, non ci si deve preoccupare per la sorte di noi tutti. Questo pane ha saziato molta gente senza venir mangiato e quindi è un Pane Santo".

Lo incartò e lo tenne per ricordo nelle sua vetrina delle cose preziose ed i figli lo divisero e conservarono i pezzetti come ricordo della bontà e della giustizia del loro padre.

Liberamente tratto da un racconto di (suor Mariangela)

Eugenia Monego Ceiner



Alla mamma (da un bimbo mai nato)

Avevo
due occhietti neri che volevan vedere
la luce del giorno, il sole, il mare
gli alberi, gli uccelli,
le notti stellate
la luna e il cielo blu.....

**e poi il tuo viso dolce...mamma,
con quegli occhi tanto belli.**

Avevo
due orecchiette rosa che volevan sentire
il mormoro del vento, lo scroscio della pioggia,
la musica di Beethoven, il miagolio di un gatto,
il canto di un fringuello.....

**e poi la tua voce angelica...mamma,
che ha un suono così bello.**

Avevo
due piedini veloci che volevan correre
su un prato rorido di rugiada,
sulla calda sabbia del mare,
sui sassi rotondi del fiume
e sulla terra umida

**che tu.... mammina.....
con fatica, lavoravi.**

Avevo
due piccole manine che volevan stringere
altre mani di bimbi, il cucchiaino della pappa,
il bicchiere del latte, la coperta di lana
e un bambolotto tutto mio.

**E poi toccare il tuo seno
mamma.....**

**che per me
era un dono del Gran Dio.**

Avevo
un cuore rosso e piccolino ma pieno d'amore
per un mondo che mi stava ad aspettare.
Una siringa nemica però lo ha fermato
ed il freddo e il buio son calati su di me.

**Mamma!!!!!!Mamma!!!!!!!!!!!!!!
che cosa è successo??????????????
Perché hai lasciato che spegnessero la luce
su chi ti avrebbe amato
forse, più di se stesso??????????**

La tô man (mame)

La tô man che mi cjarece
io no pues dismenteâ.
O vorès ancjemò vêle
par podêmi
consolâ.

Su la palme de to man
il gno cjâf vorès pojâ
e sintî ancjemò i tiei dêts
i cjavei a cjareçâ .

La to man
fuarte e sigure
ruspie come il len dal bosc.
mi scjaldave
e consolave
cuant o vevi un trist pinsîr

Cetant biel che al sarès vuê
stâ pojade sun chê man
vuê che o ài une vite grame
vuê che o viôt
un dîr doman.

Un miraggio

Pelle scura,
volti tristi,
occhi sbarrati.
Sguardi attoniti
e lacrime amare
per quella terra
che debbon lasciare.

Bimbi stretti
a seni di madri
che sognan per loro
un avvenire migliore.
Un avvenire
calmo e sereno
dove pane e pace
si tengon per mano.



Ma il miraggio è lontano
e di mezzo c'è il mare.
Una distesa di calma apparente
che ad ogni attimo può divenire
il più pericoloso ed infimo
nemico da affrontare.

E tanti-tanti ne inghiotte,
di volti tristi e occhi sbarrati,
quel mare crudele
che vuole per se
quella povera gente
che corre felice
incontro al miraggio
dell'oro che non c'è.....

Eugenia Monego Ceiner



Ministero dei Lavori Pubblici

MAGISTRATO ALLE ACQUE

Regio Ufficio del Genio Civile di Udine

N. 604 di Protocollo

L'INGEGNERE DIRIGENTE IL R. UFFICIO DEL GENIO CIVILE DI UDINE

Viste le pessime condizioni di manutenzione dell'alveo del canale denominato Roggia di Caneva inscritta al N. 273 dell'elenco delle acque pubbliche della Provincia di Udine dalla presa sul Torrente But allo scarico nonchè il grave ostacolo opposto al deflusso delle acque della roggia dalle piante dei terreni rivieraschi invadenti parte dell'alveo;

Considerati i danni provocati dalle esondazioni che continuamente si verificano per la mancata manovra della paratoia di chiusura della presa sul Torrente But; non manovrata per negligenza da parte degli utenti della roggia stessa, in previsione delle piene del Torrente But;

Visti i danni causati in Caneva di Tolmezzo in seguito alla piena del Torrente But del 9 novembre p. m.;

Considerato che il Magistrato alle Acque nel dare il nulla osta nei riguardi idraulici ha rilevato l'opportunità che i riconoscimenti agli utenti della roggia di Caneva vengano subordinati all'obbligo di mantenere in solido la roggia, le opere di derivazione, regolazione e scarico ad evitare inconvenienti o danni al buon regime del Torrente But e della roggia stessa;

Visto l'art. 27 del regolamento approvato con D. R. 14-8-1920 N. 1285;

ORDINA

1.^o - agli utenti di opifici per forza motrice della roggia di Caneva :

a) di provvedere in solido nel termine di mesi tre dalla data della presente ordinanza alla costruzione di una paratoia di ferro alla bocca di presa sul Torrente But da manovrarsi mediante vite continua e munita di meccanismo di chiusura (chiave o catena e lucchetto);

b) alla protezione della bocca di presa mediante griglia di ferro con aste poste alla distanza non superiore di cm. 2;

c) all'espurgo del tratto di roggia compresa fra la presa e la centrale idroelettrica della Ditta Rinoldi portando la larghezza dell'alveo in corrispondenza al livello medio del piano campagna a m. 3.00;

d) alla rinnovazione o restauro di tutte le opere sussidiarie ai salti siano esse poste sul canale principale come nei canali secondari di scarico;

e) l'obbligo della chiusura della paratoia di protezione alla bocca di presa sul Torrente But ogni qualvolta sia da prevedersi in aumento della portata del Torrente But;

2.^o - ai proprietari di terreni lungo la roggia di Caneva :

a) Entro 6 mesi dalla data della presente ordinanza e per il tratto di loro proprietà confinante con la roggia dovranno essere estirpate o abbattute le piante di qualunque dimensione che hanno invaso l'alveo della roggia ostacolandone il libero deflusso delle acque.

Allo scadere dei termini sopraffissati e in caso di inadempienza verrà elevato verbale di contravvenzione.

Udine, li 10 GEN. 1938 ANNO XLV

L'INGEGNERE DIRIGENTE

1 - R 1

Gli anni, dal 1938, sono passati,

ma la sporcizia della roggia è rimasta uguale nel 2014

Il Telefonin

Drin, drin
al sune il telefonin.
Côr su di sore,
ti seis in gjardin.

Al sune a buinore
sul prin da sù.
Al sune la sere
quan'che il soreli al va jù.

Guai a no vêlu:
tu seis indaûr.
Bisugne rispuindi
a leç dal futûr.

Lui al clame in ogni moment.
A voltis tu pierz il sintiment,
specie s'a clamin pa publicitât
opûr la signorine del mercjât.

Bisugne vei l'ultim model,
ma al cambie simpri
e simpri plui biel.

Al vai il frutin,
s'a no lu à,
a voltis al cjôl chel
dal papà.

Po jessi util In cerz momenz,
ma spes usât inutilmenti,
spece tas mans dal mascalzon,
c'al ti fâs scherz cence educazion.

Lie

Sull'antico dialogo tra uomo e piante

Già Aristotele nell'antichità aveva stabilito una gerarchia degli esseri viventi, che attribuiva alle piante una posizione tra la natura inanimata e l'animale, ammettendo anche per esse - nonostante la loro connaturata impossibilità a spostarsi dalla loro sede - l'esistenza di una specie di "anima".

Almeno da quando esiste una tradizione scritta, gli uomini si sono occupati delle piante, della loro natura e delle loro proprietà. Sin dall'inizio essi hanno raccolto esperienze sorprendentemente esatte circa i loro effetti benefici, su quali piante fossero in grado di stimolare o impedire i processi spirituali, piuttosto che quelli fisici. Di qui il passo fu breve ad attribuire a Dio il merito di questi benefici, il quale attraverso le piante eserciterebbe il suo influsso sugli uomini.

Così nell'antico Egitto si credeva che il profumo dei fiori fosse espressione della forza divina. Spessissimo negli affreschi dell'antico Egitto sono raffigurati uomini intenti ad annusare le grosse infiorescenze di profumatissime ninfee blu. Essi credevano che, annusando il profumo dei fiori, potessero accogliere in sé la forza divina. Nel torrido e sabbioso Egitto le piante assumevano un valore simbolico del tutto particolare: esse crescevano ai bordi degli stagni artificiali nei giardini delle ricche dimore signorili e dei templi, adornavano le tavole dei banchetti e accompagnavano i defunti nel loro cammino verso l'aldilà. Tale amore per i fiori si riflette nella poesia egizia, dove numerosissime sono le metafore che hanno come protagonisti i fiori.



Anche l'antichità classica amava il profumo di fiori ed erbe. Si tentava di spiegare la bellezza dei fiori, il mutare delle stagioni e tutti i processi della natura con figure mitologiche e leggende.

La nascita di varie figure divine viene spesso spiegata con la trasformazione di uomini in piante. Gli antichi Greci si dedicarono sin dai primordi allo studio della botanica e alla classificazione sistematica delle piante. Sebbene oggi molti nomi botanici si presentino in forma latina, solo una parte limitata di essi sono riconducibili a denominazione di epoca romana. La dea Flora, protettrice dei giardini, appartiene alle figure più antiche della storia religiosa romana. In suo onore si celebravano le *Floralia*, un'allegria festa di primavera dal carattere lascivo, che si svolgeva dal 28 aprile al 3 maggio e celebrava la fertilità di tutti gli esseri viventi. L'idea della metamorfosi di uomini in piante sviluppatasi nell'interpretazione

greca del mondo, venne ripresa da Ovidio nel I. sec. a.C. nelle sue *Metamorfosi*, che ebbero

notevole influenza sulla letteratura ed arte del Rinascimento e del Barocco. Per tutta l'epoca

imperiale romana i fiori rappresentarono un elemento fondamentale del lusso sfrenato. Con la caduta dell'Impero Romano questa raffinata arte floreale scomparve dall'Europa per alcuni secoli, poiché i primi cristiani guardavano a fiori e raffigurazioni con grande diffidenza, vedendo in essi un simbolo della decadente cultura pagana. Il rifiuto di ornamenti e raffigurazioni floreali portò in occidente alla sparizione della floricoltura e della cultura dei giardini. Solo nei conventi e nei monasteri si continuò a preservare il sapere degli antichi circa i benefici delle piante officinali all'interno dei propri giardini e delle biblioteche. Solo

dopo l'incoronazione di Carlo Magno a imperatore romano nell'800, l'atteggiamento nei confronti del mondo vegetale cominciò a mutare.



Grazie alle crociate contro i Mori egli ebbe modo di conoscere i giardini arabi, in cui i fiori assumevano valori simbolici particolari: secondo questa cultura, la rosa sarebbe stata originata da una goccia di sudore di Maometto, caduta dalla sua fronte durante il suo viaggio celeste.

Similmente a come avverrà poi nelle simbologia naturalistica del Cristianesimo, nell'Islam la bellezza di ogni singolo fiore è simbolo dello spirito divino.

Per il musulmano credente un giardino sulla terra era simbolo precursore del paradiso celeste.

Fu proprio Carlo Magno a porre le basi della cultura europea dei giardini. In breve tempo si svilupperanno cultura, simbolismo e linguaggio dei fiori. Vengono ripresi molti concetti degli antichi e rimodellati su concetti cristiani: il pensiero di Platone si mescola a ideologie romane, cristiane e germaniche. I giardini monastici vengono dichiarati paradisi terrestri e accanto a piante officinali si poterono coltivare anche fiori a puro scopo estetico: la bellezza della natura diventa prova della creazione divina del mondo.

Verso la fine del 13. sec. i giardini diventano palcoscenico di storie d'amore idilliache in cui i singoli fiori diventano veicolo di comunicazione dei vari sentimenti. Tutta l'Europa comincia a riscoprire e a celebrare in tutte le forme artistiche la bellezza della natura: Dio, creatore dell'universo, creando i fiore volle allietare non solo gli occhi dei mortali, ma anche le anime immortali. La dea dell'antichità, *Flora*, viene riscoperta e celebrata in tutte le forme artistiche, come ad esempio nella *Primavera* del Botticelli, e assume a simbolo della fertilità della Natura.

Il mondo botanico europeo subisce un ulteriore cambiamento a partire dalla fine del 16. secolo con l'arrivo dall'oriente di nuove varietà, tra cui in particolare il tulipano, cui seguiranno molte varietà botaniche provenienti dal Nuovo Mondo. È in questo periodo che la botanica diventa una scienza indipendente dalla medicina, cui finora era sottoposta.

È anche il periodo della Riforma e Controriforma. Secondo i Gesuiti, il carattere e i desideri di Dio devono palesarsi nella natura, sua creazione. Nel grande libro della natura l'uomo può riconoscere la volontà di Dio. Ogni fiore nasconde un messaggio divino, e sarà scopo dell'osservatore attento decifrarlo. Ogni fiore reca in sé un insegnamento morale. La loro bellezza è testimonianza della bontà divina. Cariche di valore simbolico diventano anche le varie composizioni floreali, studiate proprio per trasmettere, anche artisticamente, messaggi particolari.

Solo verso la fine del 19. secolo le rappresentazioni floreali, alla luce delle nuove tendenze filosofiche e artistiche, perderanno gran parte del loro significato simbolico, per divenire pura espressione della bellezza naturale obiettiva.

Ma i fiori continuano ad avere un ruolo importante nell'esprimere sentimenti, siano essi positivi o negativi, così come molte piante più imponenti – si pensi ad alcuni alberi particolari – , hanno avuto in passato un ruolo determinante anche nella vita politica e sociale.

Ci siamo qui limitati a dare un quadro generale sull'argomento, riservandoci di affrontare più dettagliatamente ruoli e simbologia dei singoli fiori e alberi nei prossimi numeri della *Dardagne*.

Erna Hofer

VINADIA, VINAIO

Affrontiamo oggi due toponimi dal suono così familiare per l'assonanza con l'ottima bevanda di cui il Friuli vanta certo merito sia per produzione, sia per degustazione, ma che purtroppo con tale delizia del palato nulla ha a che fare: *Vinadia* e *Vinaio*. Il primo, ***Vinadia***, da nome a un torrente e alla valle da esso percorsa, una vera forra profonda e dalle pareti scoscese e, di riporto, a un gruppo di case lungo la strada che da Tolmezzo conduce a Villa Santina; oltre a questi, cui ci riferiamo direttamente, troviamo ***Casera Vinadia grande***, ***Monte Vinadia***, ***Rio Vinadia*** e il casolare ***Vinadiutta*** a Prato Carnico; ma anche il terreno ***Lis Vinadis*** ad Arta. Il secondo, ***Vinaio***, è una piccola frazione del comune di Lauco.

Sull'etimologia di questi nomi ne sono state dette parecchie, ma solo alcune meritano attenzione.

La prima, del tutto inattendibile, è la derivazione di ***Vinaio*** dal latino *vinea* 'vigna': il motivo è più che ovvio già in sede extralinguistica.

In un sito del web troviamo invece spiegato che *Vinaio* deriva dalla base celtica *vin*, che significa 'forte declivio'; l'autore non è andato molto lontano dal vero, a parte il fatto però che la base è preindoeuropea e su essa torneremo.

Subito dopo dice che potrebbe derivare dal latino *venaticum*, etimo che merita qualche attenzione, ma aggiunge inopinatamente che significa 'fra le acque': non occorre aver studiato molto latino per sapere che questo termine è deverbale di *VĒNĀRE* 'cacciare'.

In un altro sito leggiamo poi che ***Vinadia*** era l'ultima regina dei Carni, che si lanciò nel dirupo assieme al suo esercito per non essere catturata dai romani. Altrove ***Vinadia*** è una dea innamorata del fiume Tagliamento, relegata a vivere tra i monti di Vinaio e quindi impossibilitata a realizzare il suo sogno; ma con la forza dell'amore aveva scavato, goccia dopo goccia, la forra e aveva raggiunto la sua meta. Si tratta di leggende ovviamente, ma non sappiamo da dove siano tratte: non vorremmo che si trattasse di suggestioni moderne che vengono fatte passare per miti o leggende.

Tornando al problema etimologico, l'ipotesi di una derivazione da *venaticu* ha avuto credito per molto tempo e così lo abbiamo interpretato anche qualche anno addietro sul *Dizionario toponomastico*. Si sarebbe trattato, secondo questa teoria, di terreni adibiti alla caccia o su cui vigevano diritti alla caccia. Tale spiegazione ha una sua coerenza linguistica, ma non ci soddisfa.

Risulta particolarmente interessante il confronto con un toponimo simile, ***Vinadio***, comune e isola linguistica provenzale in provincia di Cuneo, interpretata però, seppur in maniera poco convincente, o come derivato dal nome etnico dei *Venenj*, antico popolo lì stanziatosi, a sua volta da un personale ligure *Venna* / *Vennu*, o - appunto - da *vino*, *vigna*.

Di fatto, se analizziamo la localizzazione di tali toponimi, nonché di simili nei Pirenei (***Vignemale*** - m. 3298), in Provenza (***Venelles***), nella Savoia (massiccio della ***Vanoise***), in Val d'Aosta (***Val Veny***), in Val Sesia (***Alpe Vigne***), nelle Orobie (***Venina***) ecc., notiamo che si tratta sempre di località montane. Quin-

di ci sembra più plausibile una derivazione dalla radice preindoeuropea *VIN-*, della quale abbiamo parlato poco sopra, che ha prodotto anche le varianti *VEN-* (Cfr. **Val Venosta**, **Venter Tal**) e *VAN-* (Cfr. **Passo di Vannes** e forse anche **Fanes** in Alto Adige), tutte col significato originario di 'altezza' o 'località di montagna'.

La varianza vocalica di questo gruppo di radici, caratteristica comune nelle radici mediterranee, ha dato la stura a interpretazioni non solo popolari ma anche dotte che di volta in volta tiravano in ballo la caccia o la vigna, come abbiamo visto, ma anche il vento, la vaniglia e quant'altro. Il senso recondito e tuttavia sicuramente quello di 'altezza, località di montagna', significato che, trattandosi di un etimo antichissimo, si è perso nel corso dei secoli e ciò ha favorito spesso il raddoppio tautologico, come in **Monte Venda** (PD) o in **Ventebrun** (Francia), dove *BRENN* è 'collina' in celtico. In alcuni casi, essendo stato smarrito anche il significato di *brenn*, si presenta addirittura una doppia tautologia, come per esempio in **Cime di Ventabren** (Alpi Marittime).

Barbara Cinausero Hofer



La forra della Vinadia

Vinaio



Ricordi della guerra

Avevo dieci anni nel 1944, e non ero ancora presente a ciò che succedeva, ma sentivo ciò che dicevano gli adulti: i tedeschi e i nazisti presidiavano il nostro territorio. Un giorno ho sentito dire: viene la 55 a rastrellare la casa, per vedere se qualcuno aveva delle armi. Mio fratello, che era un poco più grande di me, ha visto il fucile che mio padre teneva in casa, lo ha preso ed è fuggito via per i campi. Se lo avessero trovato ci avrebbero ammazzati tutti perché avrebbero pensato che eravamo partigiani.

Poi i russi cosacchi avevano occupato la nostra scuola e noi scolari ci sistemarono in canonica. Un giorno abbiamo sentito un grande rumore di apparecchi e siamo andati a rifugiarci nella galleria sotterranea vicino alla canonica. È cascata una bomba, ma grazie al cielo, é piombata nel giardino dell'ultima casa del paese e non ha ucciso, né ferito nessuno. Solo abbiamo avuto una grande paura.

Quelli sì che erano brutti tempi!

Maria



Papa Francesco a Gerusalemme

Ce emozion viodi il nostri pape ta tiere di Gesù e sintilu a pronunciâ chês peraulas di scuse e pentiment a Diu Pari, peraulas ch'a varessin di ribaltâ la consciense di ogni omp di bonsens di qualsiasi religjon e fede ch'a seti.

Ta tiere di Gjesù une contradizion palese, une lote continue, une continue guere fra fradis.

Peraules santes pronunciades dal nestri Pape Francesco.

*“Rispettiamoci, amiamoci, lavoriamo insieme
per promuovere la pace e la fratellanza”.*

*“Dove sei uomo, cosa hai fatto, come ti sei ridotto?
Hai distrutto la tua carne”.*

Che il popul al scolti il nestri pape quanch'al dîs:

*“Adamo dove sei?
Io ti fatto con a polvere,
ma la polvere era cosa buona”.*

Son veramenti peraulas ch'a fasin rifleti, detis cun tune umiltât ch'a sarès di cjapâ-da esempi.

Grazie, Pape Francesco par cheste grande lezion ch'a tu nus âs dât; metint da bande orgolio e grandece tu ti sês fat pelegrin e tu âs cjacarât al cûr di ogni omp.

Prein che il Signôr a ti protegi ch'a tu podis jessi a lunc il nestri Bon Pastôr.

Lie di Ciasegnove

Non so chi sei,
ma ti conosco
da sempre.

Sei semplice

in mezzo
a tutta la gente.

Sarai per me
Il padre della dolcezza,
un "papa" che avrà le chiavi
della speranza.

Non so perché
ma ti aspettavo da tempo,
un po' per me per chi
si è perso nel pianto

(Rit - coro)

*Francesco d'Argentina
una preghiera e un fiore,
la dignità che scende
come la pioggia
che bagna tutti noi.*

Avrai lo so, un sogno
ed una cometa...

li seguirai, rag-
giungerai
la tua meta...

*l'amore che cammina
insieme con noi.*

*Sei umile,
e solo quello
che sale su,
fino al "balcone del
mondo"*

nell'anima

*un sorso di Paradiso
nella pietà
una carezza sul viso.*

*Francesco d'Argentina
l'orgoglio che si ferma
la povertà nel cuore
l'amore che cammina
insieme a noi*





Un Parroco che si fa onore nell'Artigianato Carnico

(Intervista per «Vita Cattolica»)

Articolo-intervista tratto dalla
LA VITA CATTOLICA
del 28 sett 1947

E' don Rinaldo Vidoni, Pievano di Socchieve.

Ne avevamo sentito parlare con interesse, più volte. Lo visitammo nella sua valle pittoresca, in una giornata di molta luce. Sbrigava pratiche di ministero. Ci fece accoglienza cordiale.

- Reverendo, ci congratuliamo con Lei per il lusinghiero apprezzamento raccolto dai visitatori della riuscita «prima esposizione di arte artigiana ed industriale della Carnia». Vorremmo ci dicesse qualcosa in proposito, per «Vita Cattolica».

- *Ho ceduto alle insistenze di amici e conoscenti ed ho portato a Tolmezzo, nello scorso agosto, le mie cose. Non è molto. L'occorrente per la lavorazione casalinga della seta ed anche del cotone e della lana. Sono tre macchine che ho costruito con soli mezzi di fortuna, nei margini di tempo del mio ministero parrocchiale in montagna. Si potrebbero chiamare, filatoio, torcitoio e telaio, ma non sono proprio come gli altri del genere.*

_ E' notevole la differenza?

- *Ho badato molto alla praticità. Il filatoio, per esempio, manovrato da due persone anche novelline, può dare oltre centomila metri di filo al giorno.*

- Quale macchina è migliore a suo avviso?

- *L'ing. Somma, di Piano d'Arta, dice che il torcitoio è una meraviglia di meccanica. Mi pare ci sia del complimento in questo suo apprezzamento. E' vero però che si stacca dagli altri in commercio. L'ho costruito tutto in legno. Di estraneo alla mia opera non c'è che un motorino, di potenza trascurabile, che serve ad azionarlo. Il complesso si può dire proprio finito. Si pensi che se avviene un guasto in corso di lavoro, ad esempio, se il filo o una cinghia si rompono, se il rocchetto si esaurisce, tutto si ferma automaticamente. E' notevole ancora il fatto che lavora da sé. Più volte l'ho messo in moto dopo cena ed al mattino, non rare volte, correva regolarmente. Torce circa cento metri di filo al minuto. E' simmetrico, torce e ritorce.*

- Non le dispiaccia, reverendo, se condividiamo il parere dell'ingegnere.

- *Ne volete sentire una bella? Nel 1937 il telaio, che si avvicina molto a quello a motore e può lanciare dalle cento e venti alle cento e trenta trame al minuto, mi è costato appena centesimi venti (di chiodi). E' semplice e l'ho costruito completamente in legno. E' è più semplice dei vecchi telai; tanto che una persona, dopo qualche minuto di prova, può tes-*

sere abbastanza bene.

- Vive congratulazioni, reverendo: continui in questa sua opera benefica.

I Carnici laboriosi ed ingegnosi, come i loro sacerdoti, non mancheranno di seguire il suo esempio, massimamente durante la forzata inerzia invernale. Sarebbe molto opportuna questa industria casalinga ora che per risorgere bisogna produrre molto, da tutti, con spesa minima. Ancora una volta un prete ha dato l'esempio.

Non è il solo. I giornali poco tempo fa parlarono d'un sacerdote muratore. Sono i più notevoli, ma anche i più fortunati. Noi sappiamo, e il buon popolo ci rende testimonianza, che molti preti e della Carnia e del Friuli (per fermarci ai nostri paesi) hanno inzaccherato la veste nera, per costruire la chiesa, il campanile o le opere parrocchiali.

Non hanno dunque bisogno i nostri sacerdoti che gli sfaccendati ed i viziosi li mandino al lavoro con lo stupido insulto: « *Vait a vôle* ».

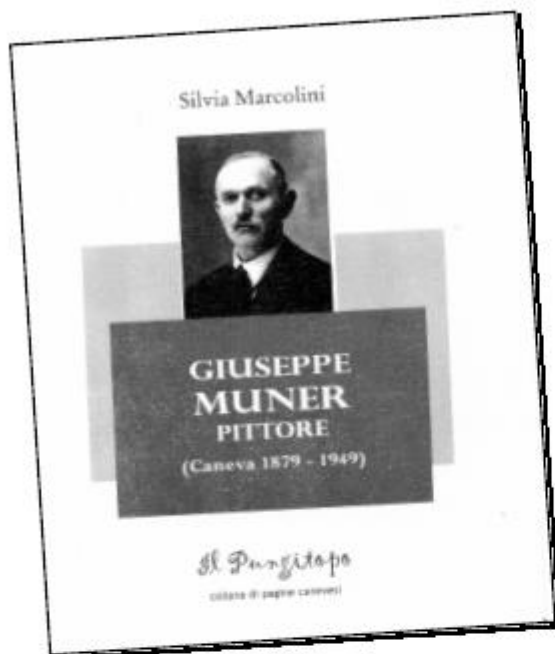
Il volto severo del Pievano si illumina d'un sorriso schietto, in cui prende rilievo l'occhio intelligente e buono.

Don Rinaldo Vidoni fu vicario di Caneva/Casanova dal 29 agosto 1946 al primo marzo 1947 : solo 6 mesi!.

Era nato a san Rocco di Forgaria il 6 dicembre 1913 e ordinato sacerdote a 25 anni il 9 luglio 1939. Il 22 agosto 1939 fu nominato cooperatore nella parrocchia di S. Lorenzo di Buja quindi dal 5 giugno 1946 economo spirituale di Lovea e parroco dal 18 maggio 1942 al 18 luglio 1946. Successivamente dal 1947 al 1950 fu economo spirituale e dal 12 maggio 1950 al primo dicembre 1955 parroco di Socchieve. Infine fu parroco di s. Rocco di Forgaria dal 14 giugno 1956 alla morte avvenuta il 24 dicembre 2006 a 93 anni. Fu sepolto nel locale cimitero di S. Rocco.

Nella foto qui sotto riprodotta lo vediamo in sella alla sua motocicletta circondato da una scolaresca fuori l'aula della "scorzeria" in occasione di una sua "fermata" a Caneva prima di rientrare a Socchieve.





A ricordo dei 20 anni (1994-2014)
dall'intitolazione a
Giuseppe Muner
della Scuola Elementare di Caneva

Questa pubblicazione è dedicata
al Direttore didattico
Baldo Colavizza
che con tenacia si è prestato
a rendere operativa la denominazione
e a Renato Muner.
(a vent'anni dalla morte)
primo promotore delle opere di suo padre.

Sarà presentata durante
i Festeggiamenti di S. Bortolomeo
unitamente ad alcune opere
e lavori dei suoi figli

I fratelli bandiera

I fratelli Bandiera a erin elamaz,
a fâ paries e campanons a erin specialiaz.
Ogni sabide di sere no mancjavin
a Cianive o a Tunciez di fâ paries ca consolavin.
Tas sagros e fiestos grandes
trei dfa prin a campanon a sunavin las ciampanes
e ancje sa si ere lontan
a si capive ca ere la lor man.
A Vile di Vergognis, a Diez, a Paluze, a Medies
par dut a fasevin sintf las lor melodies.
A lavin a pit o in biciclete, biaz!
ma erin par dut rinomaz.
In di di vuez la gnot di S. Silvestro
duc' organizin il cenone
cun spumant e il bal del mattone,
a lor invece a nol mancjave l'estro
e sul ciampanili cun t'un feralut impiat
a miezegnot a scampanotavin ca fasevin tigni il flat.
Ches notes argentines a lavin fur ta stoles
e ches gnoz a erin plui bieles;
la lor vos melodiose a lavo lontane
e l'ultim eco lu rimandave la Mariane.
Lor doi alore a vevin il cur content
e a ringraziavin dut il firmament.
Cumò a l'è dut mecanizat;
a sunâ las ciampanes eletric àn imbarat;
a sunin chei quatri boz senza armonie
cussì a è finide chê di une volte biele poesia.

une ca iù cognòs

Questo ricordo è stato pubblicato su "COMUNITA' PARROCHIALE" n° 3 del 6 aprile 1969.
La firma "une ca jù cognòs" era della signora Elda Accaino
ed i Fratelli Bandiera erano Riccardo uner e Luigi accaino

di Roberto Pellicciari



La sindrome delle gambe senza riposo (*RLS - Restless Legs Syndrome*) o sindrome di Willis-Ekbom è una malattia neurologica cronica caratterizzata da sintomi sensoriali associati a disturbi motori.

Non è rara, tanto è vero che colpisce dal 3 al 10 per cento della popolazione, ma molto poco conosciuta e per questo spesso non sospettata.

Insorge in età adulta con una prevalenza superiore nelle donne e peggiora nel tempo. Essa è caratterizzata da una non ben specificata sensazione di fastidio alle gambe, in particolare a livello del polpaccio, che viene descritto nei modi più vaghi ed aspecifici (formicolii, intorpidimenti, pruriti, tremolii, punture, dolori).

I sintomi possono coinvolgere anche le braccia, essere accompagnati da smania ed irrequietudine ed associarsi ad improvvise e rapide contrazioni della muscolatura degli arti a mo' di scosse. Solo il movimento riesce ad attenuare i sintomi.

Pertanto, i pazienti non riescono a stare fermi e sono colpiti da una irrefrenabile necessità di muovere le gambe. Ed è da questa caratteristica che la sindrome prende il nome!

Un altro problema è che i disturbi si manifestano prevalentemente durante il sonno: i pazienti così hanno difficoltà ad addormentarsi e sono soggetti a continui risvegli.

Gli "irrefrenabili movimenti" si esprimono nel sonno come contrazioni, che coinvolgono tutta la gamba, caratterizzate da movimenti periodici rapidi, sussultori o scattosi, stereotipati o ripetitivi che si manifestano ogni 10-60 secondi (movimenti periodici delle gambe nel sonno - PLMS). Questi sono presenti nell'80 per cento dei pazienti e tendono ad attenuarsi all'alba. Il sonno sarà pertanto non solo poco ristoratore, ma anche faticoso!

Il paziente avvertirà stanchezza, sonnolenza, difficoltà a concentrarsi durante il giorno con effetti negativi sulle attività svolte e sulla qualità di vita. Infatti, la RLS spesso si complica con alterazioni dell'umore, ansia, depressione, irritabilità e stress.

La maggior parte delle RLS sono geneticamente trasmesse e non attribuibili ad una precisa causa (forma primaria).

Si ritiene che alla base ci sia una disfunzione del sistema dopaminergico a livello del sistema nervoso centrale. In alcuni casi la RLS è associata ad un'altra condizione patologica (forme secondarie) come per esempio: la carenza di vitamina B12, di acido folico e ferro (per questo spesso insorge durante una gravidanza), il diabete, l'insufficienza renale cronica, il morbo di Parkinson, la celiachia, la sindrome delle apnee notturne e disordini autoimmuni (sindrome di Sjogren).

Alcuni farmaci possono causare o aggravare una RLS (antidepressivi, antipsicotici, anti-staminici, antiemetici - contro il vomito -, beta-bloccanti); anche il caffè, l'alcol ed il tabacco la possono peggiorare.

La diagnosi è fondamentalmente clinica. In alcuni casi può essere utile eseguire una polisonnografia per valutare la presenza di PMLS.

La RLS va differenziata da altri disturbi come: l'acatisia (sindrome psicomotoria caratte-

rizzata dalla incapacità di stare fermi), crampi muscolari, fatica muscolare dopo lavoro intenso, neuropatie, vasculopatie arteriose e venose degli arti inferiori, artrite. Nelle forme primarie il trattamento è esclusivamente sintomatico.

In tutti i pazienti è consigliato: l'apprendimento di tecniche di rilassamento (esempio meditazione, yoga, stretching, massaggi), di seguire le norme di igiene del sonno (dormire in un ambiente fresco e confortevole, andare a letto sempre alla stessa ora, non cenare con cibi pesanti, non andare a letto immediatamente dopo il pasto), di praticare sport regolarmente ed assumere una dieta sana e ricca di ferro.

Nelle forme moderate e gravi (ossia quando i sintomi sono presenti più di due volte alla settimana con deterioramento significativo delle condizioni di vita) è possibile prescrivere dei farmaci (agonisti dopaminergici, benzodiazepine, oppiacei, alcuni antiepilettici) soprattutto per migliorare la qualità del sonno.

La terapia farmacologica deve essere però consigliata da un medico specialista di RLS che dovrà seguire nel tempo il paziente.

Tratto dal mensile ESPERIENZA n. 9/2012 per gentile concessione

UN CONSIGLIO PER COME TRATTARE I "CRAMPI"

I crampi possono dipendere da molte cause: il freddo, oppure lo sforzo muscolare, la cattiva posizione, la gravidanza, la vecchiaia ... Si tratta di una contrazione muscolare molto dolorosa, che può essere calmata soltanto mettendo a riposo il muscolo contratto: per questo motivo bisogna fare il movimento opposto. Così:

- *nel crampo del polpaccio bisogna mettere il piede sul prolungamento della gamba e raddrizzarla ad angolo retto, cosa che si può fare alzandosi in piedi;*
- *nel crampo degli alluci bisogna raddrizzare le dita che si sono piegate verso la pianta;*
- *nel crampo del bicipite bisogna estendere il gomito, che il crampo ha messo in flessione;*
- *nel crampo della coscia raddrizzare la coscia;*
- *nei crampi della mano raddrizzare le dita che si sono piegate.*

E' per questa ragione che la *vox populi* consiglia a chi è colpito dal crampo del polpaccio o della gamba (sono questi i crampi più frequenti) di posare il piede a terra: istintivamente il piede cercherà la posizione capace di decontrarre i muscoli.

Se non riuscite a farlo da soli - come può accadere - chiedete a qualcuno di aiutarvi. Se il crampo non scompare, o se rimane una sensazione dolorosa, praticate un leggero massaggio. Ultimate il trattamento applicando una borsa di acqua calda sull'arto che ha sofferto il crampo: così la decontrazione sarà completa.

Estrapolato dal libro *ASPETTANDO IL MEDICO* del dott. Pierre Fournier
Ed. Feltrinelli 1970

FORZA TOLMEZZO !!

Mi chiamo Gianluca, sono originario di Ronchis di Latisana ma per motivi personali al momento sono ospite di "Casa Betania" a Caneva di Tolmezzo, struttura nella quale mi trovo benissimo grazie alla grande professionalità e calore umano degli operatori della stessa.

Sono stato un tolmezzino dal 1982 al 1986, in quanto mio padre era il responsabile della filiale di Tolmezzo della ex Banca Cattolica.

Durante quei bellissimi 4 anni ho militato nelle file della Pro Tolmezzo.

Ho avuto la fortuna di assistere, alla fine del campionato, allo spareggio salvezza Tolmezzo - Rivignano (ho giocato per 2 anni anche nel Rivignano ... ma non avevo alcun dubbio per chi tifare).

È stata una partita emozionante e coinvolgente, con una grande cornice di pubblico, conclusasi con il successo tolmezzino. Nel dopo partita, iniziati i festeggiamenti, assieme al mio carissimo amico di vecchia data e sicuramente primo tifoso del Tolmezzo ho avuto il piacere di incontrare i miei vecchi compagni di squadra, a partire dal mister.

È stato molto bello che dopo tanti anni tutti loro mi abbiano riconosciuto e in quella occasione mi sono stati presentati diversi giocatori artefici della vittoria-salvezza.

La serata è cominciata al chiosco dello stadio, poi è continuata al Roma, al Manzoni e si è conclusa al Rosso e Nero, dove i calciatori si sono improvvisati pizzaioli.

Una giornata stupenda durante la quale ho potuto condividere la gioia di un gruppo stupendo che secondo il mio modesto parere non dovrebbe cambiare, lo mi auguro che questa squadra possa avere molto più seguito da parte della popolazione tolmezzina perché se lo merita davvero.

E intanto, nella speranza che il nostro bomber non ci lasci... buon prossimo campionato.



FORZA TOLMEZZO !!

CIAO da GIANLUCA.

Nella foto: festeggiamenti a fine partita.



Raccolta differenziata dei Rifiuti

inserto da staccare e conservare



ANNO 2014

		Tolmezzo Sud	Tolmezzo Nord
<p>---> Secco Residuo Nel bidone grigio, utilizzando i sacchetti trasparenti in distribuzione presso il Comune e la Comunità Montana della Carnia.</p>		<p>Zona a sud di Viale A. Moro e di Via G.B. De Marchi, entrambe incluse e le frazioni di Betania e Illegio.</p> <p>I contenitori si espongono: La sera prima del Martedì</p>	<p>Zona a nord di Viale A. Moro e di Via G.B. De Marchi, entrambe escluse e le frazioni di Caduena, Caneva, Casanova, Cazzaso, Cazzaso Nuova, Fusea, Imponzo, Lorenzaso e Terzo.</p> <p>La sera prima del Mercoledì</p>
<p>---> Secco Residuo 2° Passaggio Su richiesta solo per esigenze specifiche (pannolini, pannoloni...).</p>		La sera prima del Venerdì	La sera prima del Venerdì
<p>---> Umido/Organico Nel bidone marrone, utilizzando i sacchetti biodegradabili e compostabili in distribuzione presso il Comune e la Comunità Montana della Carnia. Sono utilizzabili anche i sacchetti della spesa, purché biodegradabili e compostabili.</p>		La sera prima di Martedì e Venerdì	La sera prima di Mercoledì e Sabato

---> Dal 1° ottobre al 31 maggio, nelle frazioni di Cazzaso, Cazzaso Nuova, Fusea e Illegio il rifiuto umido/organico viene raccolto una sola volta alla settimana, nella seconda delle due giornate previste.

---> Nei giorni festivi il servizio è sempre assicurato

---> **R.U.P.***
Rifiuti Urbani Pericolosi

Medicinali, pile esauste, prodotti etichettati "T e/o F"

E RAEE R5*

Neon, lampade a risparmio, vapori di mercurio...

Raccolta Itinerante ogni 1° GIOVEDÌ del mese

Dalle 10.00 alle 10.30	Illegio
Dalle 10.35 alle 11.05	Piazzale V. Veneto
Dalle 11.10 alle 11.40	Parcheggio via Gortani
Dalle 11.45 alle 12.00	Cadunea
Dalle 12.00 alle 12.15	Imponzo
Dalle 12.20 alle 12.50	Terzo
Dalle 12.55 alle 13.25	Fusea
Dalle 13.30 alle 14.00	Cazzaso

---> **Ingombranti***
(max 3 mc)

Raccolta a chiamata ogni 2° MARTEDÌ del mese

Chiamando il numero verde **800 683 060** dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 17.00

Servizio gratuito a domicilio per gli utenti domestici. I rifiuti vanno esposti sulla pubblica via la sera prima del giorno della raccolta.

---> **RAEE***
apparecchiature elettriche ed elettrodomestici (max 3 mc)

Raccolta a chiamata ogni 4° MARTEDÌ del mese

Chiamando il numero verde **800 683 060** dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 17.00

Servizio gratuito a domicilio per gli utenti domestici. I rifiuti vanno esposti sulla pubblica via la sera prima del giorno della raccolta.

* Questi rifiuti possono anche essere conferiti autonomamente nel Centro di Raccolta Intercomunale

GITA ANNUALE DELL' ASSOCIAZIONE CANEVA IN TOSCANA

Dopo un anno di intensa attività dell'Associazione che ci ha visto impegnati nella ristrutturazione della nuova sede e in svariate attività sociali, finalmente nel primo fine settimana di aprile si è effettuata la ormai tradizionale gita che quest'anno ci ha portati nel Senese, a San Gimignano e Siena.

Un sentito grazie a ciascun Associato, *ma proprio a Ciascuno*, per il pregevole impegno profuso durante tutto l'anno che ha consentito non solo di coronare lo storico obiettivo di completamento della sede ma anche la buona riuscita degli eventi annuali calendarizzati e quindi il finanziamento parziale di questa uscita che vado sinteticamente ad illustrare.

Sinora le gite si svolgevano in giornata e conseguentemente sorgevano dei limiti alla distanza da percorrere; stavolta, su gradita proposta degli associati che ha trovato consenso unanime, abbiamo organizzato una uscita di due giorni che ci ha portato a visitare alcuni dei luoghi più interessanti del medioevo italiano.

Come di consueto, la nostra collaudata logistica ci ha permesso di proporre un invitante picnic sul Mugello verso ora di pranzo, a tal fine ringrazio tutti coloro che si sono resi disponibili e prodigati nell'acquisizione della materia prima di qualità, ricercata sempre con ossessiva e maniacale cura, nella realizzazione delle pietanze con particolare riferimento all'ineguagliabile frico, nella logistica distributiva e di allestimento del sito. Alle signore tutte poi il sentito grazie per i sublimi dolci da tutti condivisi e ricordati anche a posteriori.

Nel primo pomeriggio ci siamo sistemati in un bell'hotel 4 stelle immerso tra gli ulivi e quindi abbiamo visitato San Gimignano, famosa in tutto il mondo per le sue torri; prima del rientro in hotel si è fatta una capatina in una azienda agricola locale dove abbiamo fatto shopping di vino e olio. Al rientro: cena luculliana e tutti a nanna.

La domenica ci ha visti decollare di buon'ora alla volta di Siena dove abbiamo incontrato la guida e iniziato il tour della strepitosa città. Davvero brava Chiara, la guida, che ha saputo coinvolgere tutti, anche i più piccoli, sino alla conclusione in piazza del palio. Qui infatti terminava il nostro tour, nella piazza medievale più bella d' Italia (e forse del mondo); la vista che si presenta al turista è davvero sublime, con il Palazzo Comunale e la torre del Mangia che la dominano.



Ma dopo questa scorpacciata di storia era il momento di gratificare il palato, lo abbiamo fatto proprio in pieno centro, in un caratteristico ristorante medievale che ci ha proposto pietanze e vini tipici di quella stupenda terra.

Era ormai giunto il momento di ripartire alla volta di casa; tutto è filato liscio e così verso sera la comitiva è giunta a destinazione. Ribadisco il mio ringraziamento ai collaboratori, ma anche ai partecipanti, grazie alla loro puntualità abbiamo potuto tenere la tabella di marcia prevista.

In conclusione, direi che l'uscita di due giorni ha funzionato, speriamo che si possa ripetere il prossimo anno. Se avete itinerari e visite interessanti fatemi sapere, io avrei già qualche idea da condividere anticipatamente con tutti ...

Due date della nostra Comunità



7 marzo 2014

Laurea

alla facoltà di Lettere
dell'Università di Udine

di
ALESSIA PUGNETTI

Corpus Domini
22 giugno 2014

RIVA TOMMASO

guarito
e attorniato
dai compagni
fa anche lui la

PRIMACOMUNIONE



GIOCHI D'INFANZIA

Proseguendo nella storia dei giochi della mia infanzia e della mia adolescenza ecco che spuntano la slitta e gli sci.



La prima slitta che ho avuta era stata costruita da mio padre utilizzando le punte ottenute tagliando a metà degli sci in legno della Lamborghini. A questi pezzi di sci era avvitato, a circa metà lunghezza, uno scagnetto dove sedeva il pilota (cioè io) con i piedi appoggiati sulle punte. La slitta durò poco perché, al primo impatto con un bel melo che stazionava in mezzo alla pista, andò in

mille pezzi. Per inciso, questo melo, che ostacolava la discesa libera e l'acquisto di velocità imponendo degli slalom, venne fatto misteriosamente sparire da alcuni ignoti.

In seguito, il buon genitore provvide ad assemblare una vera slitta usando gli scarti di quelle che la Lamborghini produceva su scala industriale. Il risultato è quello della foto allegata e questa slitta, dopo cinquantasette anni, è ancora funzionante ed in ottimo stato.

Come si sciava una volta? Per campo di discesa si utilizzava il prato della **"rive rote"** in località **"cjalessi"**. La **rive** di Aitilia e di Mafalda. Il prato aveva una buona pendenza e con una discesa di circa 150 metri si acquistava una tale velocità che permetteva di risalire la scarpata della strada, attraversare la strada stessa, la ferrovia e, saltata la **Dardagne**, per finire nel prato dove ha costruito oggi la casa Alessandro. Non tutti erano così veloci, qualcuno terminava la discesa sulla strada (all'epoca, anni '50 il traffico era minimo) o sui binari oppure, come il sottoscritto, con un bagno nella **Dardagne**. Naturalmente niente ski lift. Si risaliva a piedi con gli sci sulle spalle oppure, i più bravi, risalivano con gli sci ai piedi camminando "a coda di rondine".

Si sciava fino all'ultima chiazza di neve, anche sul prato vergine. Le sorelle Casseti, proprietarie del prato, brontolavano e si lamentavano in continuazione di come il prato si rovinasse per questo continuo "grattare".

All'epoca era un privilegio avere una pista in loco. Altrimenti si doveva andare a piedi e sci in spalla in **Faeit** oppure fino in **Curiedi**. Si risaliva la montagna passando dal sentiero (**troi**) di **Prie** e poi per Fusea. I più bravi e quelli che avevano soldi da spendere, andavano, come oggi, nel Tarvisiano, a Sappada o a Ravascletto.

Le mie esperienze con gli sci sono durate poco. Dopo una rovinosa caduta ne ho avuto abbastanza e non ho più messo gli sci.

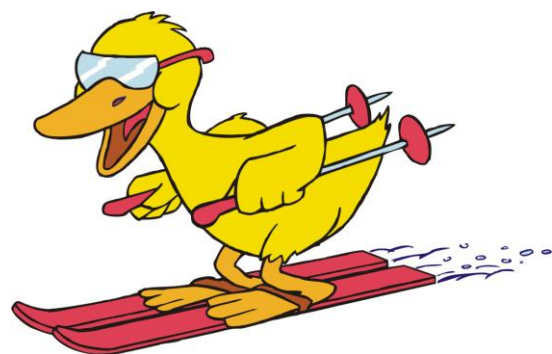
Nelle foto ci sono gli storici sci di marca Lamborghini con gli attacchi e gli scarponi dell'epoca e la foto di un gruppo di "campioni" di Caneva.



Sulla mitica pista di *Riverote*



1 - Cacitti Alfi - 2 - Conati Italo - 3 - Caufin Paolo
4 - Covassi Gianni - 5 - Rizzoli Guerino - 6 - Mauro Lauro
7 - Muner Antonino - 8 - Mauro Giuliano - 9 - Dorigo Vittorino



I campioni
Alfi Cacitti
e Lauro Mauro



"GLI AMICI DI CANEVA"



Oltre al proprio lavoro, agli impegni familiari, ai doveri sociali che tutti abbiamo, molte persone, forse tutti, coltivano qualche passione, qualche attività che li attira e li gratifica particolarmente. Qualcosa che uno sente fin da piccolo o che spunta e si fa strada col tempo.

La musica è una delle mie passioni. È entrata nella mia vita un po' alla volta e cerco di coltivare, per quanto possibile, nel mio tempo libero.

Una sana passione da un gusto diverso alla vita, aumenta il piacere di vivere, ti aiuta anche nei momenti di difficoltà.

E coltivare e condividere una passione con altre persone è ancora più bello e gratificante. Quando due persone coltivano la stessa passione sono come due calamite che si attirano...

Così è stato per me quando un giorno ho sentito dalla finestra del mio vicino di casa uscire, inaspettatamente, un suono di fisarmonica: *la fisarmonica di CESARE*.

Superate le prime perplessità e le prime incertezze (lui tutto "a orecchio" e io ancorato ai miei *spartiti musicali...*), pian piano abbiamo incominciato ad intenderci, a trovare un nostro modo per suonare assieme e progredire.

Ma il carburante e la soluzione di ogni problema è stata la comune passione per la musica. È questa che ha fatto il miracolo. Ed ancora un altro miracolo, non meno importante: ha facilitato il buon rapporto come vicini di casa: cosa non scontata né facile, soprattutto in Carnia.

E canzone dopo canzone, suonata dopo suonata, il repertorio si è ampliato... e di pari passo la nostra intesa. Cose semplici, senza tante pretese, ma preparate con impegno.

E che pazienza Cesare a sopportare un pignolo come me! E che pazienza entrambi a provare e riprovare senza scoraggiarci! Che potere la passione per la musica!

Dopo alcuni anni si è unito al DUO *il collega NATALINO*, amante degli strumenti a percussione. E così il DUO è diventato un TRIO...

Il ritrovarci assieme a provare e riprovare è sempre stato un piacere. Anche perché le prove terminano quasi sempre con un buon bicchiere di vino e qualche fetta di salame e formaggio...

Sala prove: di solito la casa canonica, piano terra.

Dimentichi dei vicini e dell'ora tarda, qualche volta siamo stati anche "gentilmente" richiamati all'ordine: bastava spegnere l'interruttore della luce... e il trio era avvertito.

Quando si pensava di essere sufficientemente affiatati abbiamo accettato l'invito ad allietare qualche festa, dapprima tra amici, poi nei Centri Anziani, al Centro don Onelio di Caneva, nelle feste di Associazioni di Volontariato...

Ricordo l'emozione e la titubanza della prima uscita: una festa al Centro Anziani di Villa. Le animatrici del Centro, che volevano fare le cose per bene ed anche un po' di propaganda, ci chiedono: "*Come si chiama il vostro gruppo?*". Colti alla sprovvista, ci siamo guardati in faccia con una certa meraviglia. A darci un nome... non avevamo proprio mai pensato. *Che nome darsi?*

A risolvere il problema ci hanno pensato sempre gli "amici" del Centro di Villa. Infatti sulla porta del Centro, ben stampato, in grande, a colori questa locandina: "*Domenica pomeriggio, siete tutti invitati alla nostra festa, allietati dalla musica degli AMICI DI CANEVA*".

Da Allora, per loro, per noi e per tutti... siamo rimasti "GLI AMICI DI CANEVA".

Da un paio di anni il TRIO è diventato un QUARTETTO... da quando si è unito a noi VITO, con il suo basso e il suo singolare "*bidofono*": un simpatico e caratteristico strumento che lui stesso ha realizzato, con le proprie mani.

La signora Marta, "tutto fare" del Centro don Onelio di Caneva, come segno di riconoscenza per la nostra disponibilità, ha regalato a ogni componente del gruppo una maglietta, decorata a mano, con la scritta "*Gli Amici di Caneva*" e riprodotto lo strumento musicale suonato. Grazie a Marta e a tutti gli amici del Centro!

E così, col tempo, la passione per la musica, oltre ad essere per noi motivo di gratificazione, ci ha dato la possibilità di regalare un po' di allegria e di serenità a tante persone anziane e non, spesso sopraffatte da preoccupazioni e sofferenze.

Anche questo è un modo concreto, e anche piacevole, di mettere a frutto le proprie qualità, i propri talenti per il bene degli altri.

(Mario)

MARIO SAX



Già in uno dei primi numeri de *La Dardagne*, nelle pagine dedicate ai *nostri artisti*, Maria e Anna Rita Eder ci hanno presentato il nostro pittore e musicista; un articolo nato da una intervista fatta allo stesso Mario.

Il mese di marzo di quest'anno, all'età di 93 anni, anche Mario ci ha lasciati. In questo mio scritto, io vorrei però soffermarmi su *Mario Sax musicista, saxofonista*; andando con la mente ai tanti momenti, seppur brevi, trascorsi assieme parlando di musica.

Io e Mario ci siamo trovati diverse volte, *nel bar di Caneva*, davanti a un bicchiere di vino a discutere di musica. Mi piaceva ascoltare le sue "avventure musical", quando assieme ad *Àgnul*, a *Carlo De Monte*, a *Stefano*, a *Titi*, a *Silvio di Terzo* o al famoso *Trio Pakai* animava le sale da ballo della Carnia con le note del suo SAX TENORE.

Quando andava con la mente indietro nel tempo, ripensando ai bei momenti trascorsi in allegria fra una suonata, *un taiùt*, una battuta scherzosa... i suoi occhi si illuminavano e la bocca accennava a un spontaneo sorriso.

Quante volte mi ha ripetuto, canticchiando, vecchi motivi musicali a me sconosciuti e a lui tanto cari! Quante volte mi ha ripetuto il motivo “*Oh, ce freit in ta che Russie...*”, composto dal maestro G. Peresson di Arta! E la sua soddisfazione e il suo orgoglio quando il maestro lo ha elogiato davanti a tutta l’orchestra (a quei tempi, anche in Carnia, c’erano vere orchestre!) per l’interpretazione e la precisione con cui aveva eseguito il motivo...

Mario era dotato di un ottimo orecchio musicale e questo gli ha permesso di esibirsi, con disinvoltura, con diversi gruppi musicali, con tanti appassionati di musica folk come lui.

Il suo primo strumento è stato il violino, imparato con un violinista di Verzegnis. Con un certo orgoglio mi raccontava di quando andava in bicicletta fino a Verzegnis, col caldo e col freddo, per prendere qualche lezione di musica.

E con quanta rabbia e disappunto ricordava il liutaio che aveva rovinato il suo violino, perché, oltre a ripararlo, si era permesso anche di riverniciarlo e con una vernice poco adatta: “*Il viulìn a nol sunàve plui come prìn, a me lu veve pròpit ruvinât!*”.

La passione per il sax è nata dopo, sotto le armi, perché nella banda, della quale aveva voluto far parte, non era previsto il violino. E allora avanti con il SAX.

Da allora il saxofono è stato lo strumento che lo ha accompagnato in tutte le sue “*avventure musicali*”.

Il giorno del suo funerale è stato per me un onore poterlo salutare con le note del mio sax, accompagnando il canto *Ave o Vergjine*: mi sembrava fosse una cosa che lui si aspettava... e io sentivo che gliela dovevo.

Mandi Mario! Sono certo che, anche lassù, il Buon Dio ti ha riservato un posto *nella sua orchestra celeste*, fra i suoi angeli.

(Mario)

LA MUSICA

- ❖ Dove le parole finiscono inizia la musica . *Nietzsche*
- ❖ I fiori, la musica e i bambini sono i gioielli della vita. *Tchaikovsky*
- ❖ La musica fa bene al cuore e all’anima. *Platone*
- ❖ La musica è riconciliazione con Dio. *P. Smith*
- ❖ La musica ci fa riscoprire uno stupore incantato nei confronti delle cose. *G. Allievi*
- ❖ La musica è di tutti; solo gli editori pensano che appartenga a loro. *J. Lennon*

- ❖ La musica è un messaggio divino inviato all’umanità.
- ❖ La musica è un’espressione comune a tutta l’umanità.
- ❖ La musica ha tante virtù, una di queste è la capacità di far gioire delle cose semplici (*è proprio vero!*).

Scolaresca degli anni '30



Chi si riconosce?



Alpini di Caneva e Casanova ad una adunata delle Penne Nere

A PROPOSITO DI

Queste pagine sono libere a tutti coloro che vogliono rendere pubblici le loro opinioni, consigli, proposte e lamentele: noi li pubblicheremo.

- Nello scorso inverno sono state raccolte le firme di molti paesani interessati al traffico automobilistico di via Monte Grappa. Durante il giorno il traffico è particolarmente intenso perché via Monte Grappa è diventata la principale via di transito per coloro che si recano alla Comunità Pier Giorgio, al campo sportivo e a Villa Santina e non utilizzano né la nuova strada di via del Crist né la circonvallazione. È soprattutto pericoloso nel tratto in cui le case si affacciano direttamente sulla strada. Macchine, camion moto passano a velocità eccessiva e spesso gli abitanti uscendo dalla propria abitazione se le vedono sfrecciare sotto il naso. Il problema è stato fatto più volte presente ai vigili di Tolmezzo sia dalla Consulta che da singoli cittadini ma, fino adesso, non si è trovata nessuna soluzione. Con la petizione presentata, pertanto, speriamo che la nuova amministrazione possa essere più sensibile al problema. Fino ad ora si contano solo stragi di gatti; speriamo di fermarci qui.
- Un'altra richiesta pervenuta riguarda la dislocazione di alcune panchine lungo il percorso della pista ciclabile, soprattutto nel tratto tra la galleria del Clapuz e la superstrada. Ci sono, specialmente, lungo il But, angoli che si presterebbero bene allo scopo.
- Un'altra segnalazione riguarda la mancanza di cartelli sulla pista ciclabile che ricordino ai possessori di cani come sia obbligatorio raccogliere le deiezioni dei loro beniamini, onde evitare di trovare sgradevoli sorprese lungo il percorso. Se poi ci fosse, sul ponte un distributore per tale scopo sarebbe cosa gradita anche se il proprietario di cani, quando escono di casa, dovrebbero portare sempre con sé il sacchetto per raccogliere i loro bisogni.
- Da un po' di tempo sui telefonini arrivano strani messaggi tipo "catene di Sant'Antonio". In questi messaggi si invitano, in particolari occasioni, a pregare per ottenere grazie ed ad inoltrare le richieste ad altre persone pena minacciose ritorsione per quelli che interrompono la catena. Molto spesso sono messaggi inquietanti ed angosciosi che possono turbare chi li riceve. A chi giovano queste catene? Non all'utente che se

vuole pregare lo fa per conto suo senza che glielo suggerisca Il telefonino, ma unicamente all'operatore telefonico che in questo modo aumento I suo business oppure alla fantasia da psicopatico di chi mette in rete questi messaggi. Quindi, senza alcuna esitazione o ripensamento, cancelliamoli ed interrompiamo queste stupide iniziative.

- Si è notato che sono stati installati nuovi lampioni ed una fontana pubblica lungo le strade di Caneva. Anche i giardini davanti all'ex osteria di Rinoldi sono stati ripuliti ed abbelliti con dei fiori. Ben fatto! Apprezziamo l'iniziativa e ringraziamo la vecchia Amministrazione comunale.



La nuova fontana della piazzetta Covassi.

COME SI VIVEVA UNA VOLTA - LA CASA.

della serie "per non dimenticare"

Ogni tanto parlando, magari a tavola con gli amici e magari con un bicchiere in mano, ci si lascia andare ai ricordi. Lo faccio anch'io e mi capita di raccontare un po' di come si viveva a Caneva quando ero ragazzo. Spesso mi sento dire "... ma perché non scrivi queste cose per la Dardagne.... sei la memoria storica del paese!..." . Un modo molto gentile per dirmi che sono vecchio!

Con l'aiuto di altre "memorie storiche" abbiamo deciso di continuare a raccontare il paese e la sua vita come erano nell'immediato dopo guerra: fine degli anni quaranta inizio anni cinquanta. Un incentivo in questo senso è venuto anche dai miei figli. Quando racconto loro quello che facevo alla loro età, mi sorridono ma capisco che non mi credono. Tanto era diversa la vita di allora rispetto a quella di oggi. Incominciamo con la casa.

Come erano costruite le case di una volta ?

I muri erano sempre in pietre legate con malta di calce. Le grosse pietre delle fondamenta venivano legate con malta fatta con calce viva, spenta all'istante. Io non conosco questa tecnica, ma mi dicevano i vecchi del paese che in questo modo la malta diventava molto più forte, quasi come il cemento. Le pietre e la sabbia provenivano dalla **Bût**, la calce dalla fornace di Villa Santina. I trasporti erano fatti ancora con cavalli e carri. Per il trasporto delle pietre si usava un carro che assomigliava ad una grande barella a due ruote (**la bare**). La **bare** trasportava circa un metro cubo di materiale e, per scaricarla, la si ribaltava con l'aiuto di un martinetto a cremagliera (**la binte**). Il tutto, carico e scarico, sempre fatti rigorosamente a mano. I due carradori specializzati in questo lavoro erano Giuseppe Copetti (**Bepo Cane**, mitica figura che penso abbia trasportato pietre e sabbia per quasi tutte le case costruite a Caneva negli anni '50 e su cui torneremo in un'altra puntata) ed i fratelli Brollo che avevano sempre dei giganteschi muli dismessi dall'esercito. Gli angoli delle case erano fatti con grosse pietre squadrate, spesso di tufo proveniente dalle cave di Nonta. Erano lavorate a mano ed erano la parte strutturale portante di tutta la casa. I muri era fatti doppi ovvero con una pietra per lato ed in mezzo si mettevano le scaglie ed il pietrisco di lavorazione. Si partiva da terra con le pietre più grosse ed il muro più largo, in genere 60-80 cm, e si finiva con un muro rastremato a circa 40 cm per cui i muri non erano mai dritti e le stanze mai quadrate. Le case avevano scarse fondamenta, circa 50 - 60 cm massimo. Si scavava a mano con pala e piccone e la terra bisognava portarla via con la barella, spesso nei partaggi o nei **Brasili** per bonificare il terreno e trasformare la **glerie** in un terreno coltivabile. Le case non avevano cantine sotterranee. Più che per la fatica di scavarle, le cantine non venivano fatte per problemi di acqua. Durante le piogge autunnali (**la montane dai Sants**) la falda nella pianura di Caneva, prima che togliessero le acque del Tagliamento, saliva in superficie con pesanti infiltrazioni e sorgive ovunque. Inoltre erano frequenti le inondazioni della roggia. Tracimava all'altezza dei mulini, scorreva attraverso tutto il paese per finire poi nei **Pestons**. Questi straripamenti rovinavano tutte le strade che erano sterrate, senza asfalto. Per non parlare poi delle più gravi inondazioni della **But**. Erano molto comuni fino al 1928, anno in cui si sono iniziati i lavori di sopraelevazione e di rafforzamento degli argini. Ci sono foto con i cortili pieni di legname (**cladops**) e di alberi trasportati dalla furia delle acque. Io mi ricordo di foto dell'arco all'ingresso del cortile di **Sior gnuf**, bloccato da alberi e sterpi trasportati dalla piena. Una **rivoluzione** nel modo di costruire i muri avvenne dopo il terremoto del 1928. In seguito alla distruzione di molte case del paese, si passò dai muri completamente in pietra ai muri sempre in pietra ma interrotti ogni 80 cm da una doppia fila di mattoni pieni che avevano la funzione di legare il muro e di interrompere eventuali fessurazioni. Vennero introdotti anche i cordoli in cemento armato ad ogni piano. Le case rimaste in piedi vennero rinforzate con dei tiranti in ferro che finivano con le famose, e qualche volta artistiche, "**arpe**".

I solai continuarono ad essere sempre fatti in legno, con un telaio di travi e tavole. Il legname proveniva del bosco di Caneva. Le travi erano spesso di rovere, qualche volta in abete o in pino. I tetti erano fatti con travi e traversine in legno (*liurints*). La copertura era in coppi fatti a mano o, i più moderni, in tegole tipo marsigliese. A Caneva non si usavano le tegole smaltate in verde tipiche dell'alta Carnia. Le tavole dei pavimenti venivano acquistate in segheria, per le travi, troppo costose, ci si arrangiava in paese. Il tronco veniva squadrato a mano, a colpi d'ascia.

Come si trasformava un tronco tondo in una trave quadrata? La si *squadrave*. Per prima cosa si dimensionava la sezione della trave. Si poneva il tronco a terra su due supporti. Alle due estremità si mettevano quattro chiodi (*ciavilutes*) cui si fissava uno spago, questa erano le linee di taglio che fissavano due dimensioni. Niente laser! Poi si passava all'asportazione della parte tonda eccedente. Con dei forti colpi di ascia, ogni 20-30 centimetri si incideva il tronco fino quasi alla linea di taglio. Con un'accetta speciale, a lama molto larga e molto pesante (*la mane*), si iniziava ad asportare la parte tonda eccedente. Colpo dopo colpo venivano via delle grosse schegge di legno (*scjelles*). Finite due facce, il tronco veniva girato sottosopra e si facevano allo stesso modo gli altri due lati. Le travi che ne risultavano erano lisce e finite quasi come quelle della segheria. Ci voleva una grande manualità. Maestro in quest'arte era *Gjenio Saurit*, uno spettacolo vederlo lavorare! Per questo lavoro bisognava avere grandi spazi liberi e spesso *Gjenio* lavorava sulla piazza della chiesa, quella superiore, quella che anticamente era *il prat da glesie* della famiglia *di sior Gjuan Casset*.

Forse non tutti lo sanno ma il legno di un tronco ha il "senso della vena". Ovvero non lo si può tagliare indifferentemente dalla punta al fondo o viceversa. Bisogna farlo sempre a partire dalla punta perché in questo modo i colpi asportano le schegge verso l'esterno. Se lo si facesse al contrario, i colpi entrerebbero nel tronco (**contro vena**), lo indebolirebbero scheggiandolo e il lavoro non verrebbe bene. Per questa ragione esistevano due tipi di *mane*. Una con la faccia liscia a destra ed una con la faccia liscia a sinistra (*la mane gjestre e la mane cjampe*). In questo modo si potevano lavorare le due facce senza rotolare il tronco perdendo la simmetria.

I muri e soffitti erano intonacati a malta fine, esisteva tutta una serie di setacci per vagliare la malta alle granulometrie richieste dalle varie applicazioni (malta grezza, malta fine, grassello). Per intonacare i soffitti bisognava chiudere lo spazio sotto le travi con tavole intagliate ad accetta per renderle ruvide onde far aderire la calce e sopra le tavole veniva inchiodato un canniccio fatto di canne di fiume (*la grisiole*) simile a quello che ancor oggi si usa per riparare dal sole i terrazzi.

Le case avevano raramente le scale interne. Per salire alle camere bisognava uscire e salire dalle scale esterne e passare sul ballatoio (*la linde*). D'inverno non era proprio il massimo dei piaceri. Le scale erano fatte di legno o di pietra, le linde quasi sempre in legno ed erano abbellite con dei trafori con simbologie tipiche (in genere cuori, croci o altre figure geometriche).

Le finestre (i *balcons*) avevano le imposte e gli oscuri (*i scurs*). I *scurs* avevano gli specchietti fissi o mobili (*scuretes*). Tradizionalmente erano sempre dipinti di verde mentre i muri esterni, quando intonacati, erano dipinti di giallino o in rosa pallido. Le finestre avevano tutte i vetri; le ante erano doppie eed erano divise in tre parti con tre piccoli vetri per anta. I vetri erano singoli e la chiusura tutt'altro che stagna, gli spifferi invernali si sprecavano. Siamo ben lontani dagli odierni telai a tenuta stagna con doppi vetri termici e con gas in mezzo.

I pavimenti delle cucine, al piano terra, erano di solito in lastre di pietra posate sulla terra battuta o sulla sabbia; se fatti in mattoni erano posati su sabbia e legati a malta. I pavimenti delle sale e delle camere erano in tavoloni di abete ad incastro ed inchiodati direttamente sulle travi. Qualche volta il pavimento era doppio, ovvero con due strati di tavole incrociate. Raramente esisteva la finitura dei pavimenti in quanto questi venivano lavati con acqua, spazzola e candeggina (*varichine*). Ne risultavano dei pavimenti incavati dal tanto sfregare, con le venature in rilievo, ma tanto belli, bianchi e profumati. Quando i pavimenti erano finiti lo erano a cera, le vernici non esistevano o non si usavano. La finitura a cera era preceduta da un'impermeabilizzazione del legno con una mano di olio di lino cotto diluito con essenza di trementina. La cera si acquistava oppure, chi aveva le api, usava la sua cera sciolta con acqua ragia.



Casa suddivisa fra famiglie Miot- Sabedot-Pagnoche-Pierinute. Con affianco la stalla ed il fienile di Aitilia e Mafalda ora pertinenza della casa di Dino Cacitti.



Dettaglio della casa di Dino. Questo è un esempio tipico di rifacimento del post terremoto del 1928. La conservazione di un pezzo del vecchio muro con il grosso sasso delle fondamenta a livello di strada. Gli angoli in tufo squadrato. Il muro nuovo con le righe di consolidamento in mattoni pieni. L'inserimento dei cordoli in cemento armato. Nonostante che questa tecnica costruttiva possa sembrare "naïf" rispetto alle tonnellate di ferro e di calcestruzzo delle nuove costruzioni anti sismiche, tutte le case di Caneva costruite in questo modo hanno resistito perfettamente al terremoto del 1976. Come questa senza una crepa. GV

Le pareti erano imbiancate a calce. Si usava calce spenta diluita con acqua e, per rinforzarla, si metteva dentro un po' di latte o bianco d'uovo. Questa pratica, empirica, ha la sua spiegazione tecnica. Il latte contiene caseina e il bianco d'uovo contiene albumina. Con la calce, questi prodotti si trasformano in caseinato ed albuminato di calcio che sono dei potentissimi collanti naturali. La pittura era poco coprente per cui bisognava dare sempre due o tre mani. Le cucine si imbiancavano ogni anno le camere ogni tre o quattro anni per cui i muri risultavano "stratificati" di questo intonaco di calce che, con l'andare degli anni diventava sempre più spesso e si screpolava e si scrostava. Il risultato erano dei muri ondulati, a chiazze, più o meno dritti.

Mentre i soffitti erano sempre bianchi, per abbellire le pareti si usavano diverse tecniche. La più semplice era di fare una fascia di colore più intenso, in genere giallino, verdino o celestino; tutti colori fatti miscelando terre colorate alla calce di base. La separazione fra le pitture si faceva con un filetto di tinta molto scura. Il filetto era fatto a mano, con un sottile pennello e per farlo bene, sempre dello stesso spessore e stessa larghezza, bisognava avere polso ben fermo ed una grandissima esperienza. Maestri in quest'arte erano Vincenzo e Giovanni D'Aronco (*Vicenz e Giovanin da Tue*). Nelle case più signorili, in alto o nei soffitti, venivano fatti, sempre a mano, degli stencil colorati o addirittura dei piccoli affreschi. Mi ricordo, a casa mia nella camera di mia madre, un bellissimo filetto con una serie di frutta, ciliegie, pere e mele, fatto da Giuseppe Muner (*Bepo Muner detto anche Bepo spieli*), valentissimo pittore di Caneva, un vero grande artista incompreso. Il Muner aveva decorato con dei piccoli affreschi tutta la casa dei cugini don Giobatta ed Angelina (*pre Tite e Angjeline*) in via Sottomonte (*tâ contrade dai pûlz*). Questa casa è stata demolita dopo il terremoto; io avevo chiesto alle Autorità di intervenire per staccare questi affreschi, invero molto belli, ma venni mandato in quel paese. Altro vantaggio della pittura calce era che sterilizzava le case e che aveva un bellissimo odore di pulito.

Come erano suddivise le case di una volta? Un vero rebus anzi un puzzle. Le case erano grandi e le famiglie numerose. I figli, quando si sposavano, si prendevano una o due stanze per loro. La cucina era in comune, le nuore vivevano assieme alle suocere, i padri assieme ai figli. Si viveva insieme. Alla morte dei vecchi, le case passavano in eredità ai figli, qualche volta solo per le parti che abitavano. Le famiglie volevano la loro intimità. Ne risultava un intreccio con le case suddivise, spesso senza logica, in innumerevoli proprietà di una o più stanze. Forse oggi l'esempio poi tipico è la casa di fronte alla canonica. Quella di Stefano e Ciara. E' suddivisa fra le famiglie di Lido (*Miòt*), la famiglia di Albina (*Sabedòt*), la famiglia di Tommaso (*Pagnòche*), e la famiglia di Dino (*di Pierinute*).

Le case "normali" a piano terra avevano il focolare dove si cucinavano i cibi. Ai miei tempi i focolari a cielo aperto erano già spariti e sostituiti, magari sullo stesso basamento, dalle cucine economiche (*i spolerts*), più efficienti e pratici. Era rimasta qualche cappa. A fianco del focolare c'era la stanza di servizio (*la cusine sporje*) con il lavello (*il seglâr*) e con sopra appesi i secchi dell'acqua (*i cjaldirs*). Niente acqua corrente. La si prendeva dalla fontana e quando queste erano in secca, il che accadeva ogni anno, si andava a prendere l'acqua per bere fino alla sorgente della Dardagne, nei **Roncs**. La sorgente della *Dardagne* è sempre stata perenne. L'acqua corrente nelle case è arrivata a metà degli anni cinquanta, con il rifacimento dell'acquedotto. Quando Caneva venne allacciata a Tolmezzo ed il vecchio acquedotto del paese venne dismesso. Le tradizionali fontane andarono progressivamente in secca. I bei manufatti in ghisa sono stati trafugati. E' rimasta solo la fontana della piazzetta dei mulini che, per fortuna, continua a dare sempre dell'ottima acqua fresca. Poi c'era la stanza dove si mangiava (*la cusine*) generalmente aperta sul focolare. Nella *cusine*, che fungeva sia da sala da pranzo che da salotto, c'era la dispensa (*la vitrine*) con dentro le posate, le stoviglie, le tovaglie e altri attrezzi di cucina. C'era spesso anche la piattiera (*la gratule*) in cui si esponevano in bella mostra i prezzi più belli dell'arredo. In genere piatti di ceramica dipinta, rami o peltri. Nella cucina c'era anche la cassa della farina di polenta (*la panarie*). L'importanza della polenta nella alimentazione di una volta è dimostrata dall'immancabilità della *panarie* in ogni casa e dalle sue innumerevoli fogge, spesso dei veri mobili artistici.

I cibi erano conservati nella cantina (*cantine*) o nello sgabuzzino (*il camarìn*). Raramente le case

avevano il salotto. Questo era un lusso che solo pochi potevano permettersi.

Le camere erano al piano di sopra. Vi si accedeva da scale esterne e linde. Le camere davano su un corridoio. Il gabinetto (*il ceso*) era all'esterno. Uno stanzino di un metro per un metro, con una finestra, spesso aperta, ed una semplice seduta in legno che cadeva nella sottostante vasca interrata, il pozzo nero (*la clovache o la vasche dal brût*). Un po' d'acqua contenuta in una brocca smaltata sostituiva lo sciacquone, un pezzo di vecchio giornale sostituiva la carta igienica. Nel *ceso* venivano scaricati i pitali (i *urinai*) ed i relativi risciacqui. Per evitare di uscire sempre all'esterno per i bisogni notturni, in ogni camera c'erano i pitali che venivano regolarmente svuotati al mattino, quando si riassetavano i letti (*fa il ièt*). Niente bagni. Ci si lavava in cucina, i bambini nella tinozza (*tal podin*), oppure nella stalla che d'inverno era più riscaldata e confortevole.

Le case avevano sempre un granaio (*il cjust*) ove si conservavano ad essiccare le pannocchie ed i fagioli ed altra frutta.

La legna veniva ammucciata nel sotto scala oppure nelle legnaie (*la legnere*) adiacenti. Le case avevano vicino, spesso adiacente, la stalla (*la stale*) ed il fienile (*il stali*). Vicino c'era anche un piccolo porcile (*il crignut*) o anche il pollaio (*il gjâlinar*).

Niente riscaldamento. Ci si riscaldava unicamente con i *spolerts* e, raramente, con delle stufe a legna poste nel corridoio delle camere. Le stufe erano ancora quelle in terracotta rossa, della Becchi. Le stufe a combustibili vari (carbone e mattonelle) tipo **warmorning** vennero in seguito. L'acqua calda per i piatti e per lavarsi era quella della caldaia dello *spolert*.

L'arrivo dell'acqua corrente nelle case ha anch'esso la sua storia. Per prima cosa lo scavo per allacciarsi al tubo principale. Ogni famiglia dovette provvedere in proprio allo scavo di fronte alla sua casa. Far entrare il tubo di allacciamento entro casa era poi un'altra avventura. Fare un foro in questi muri di sasso voleva dire demolire mezza parete e lavorarci un paio di giorni! Oggi con una carotatrice si sta un'ora. L'era dell'acqua corrente nelle case trasformò sia il modo di vivere che le case stesse. Niente più viaggi alla fontana con i *cjaldirs* ed il *buînc*, niente più le due chiacchiere mentre si aspettava di riempire i secchi, ma anche niente più tanta fatica. L'acqua corrente portò anche l'era dei bagni in casa e dei water. I servizi divennero moderni, l'igiene personale e delle case aumentò. Fu necessario rifare le fognature, via i pozzi neri. Il tutto a fronte di una modesta tassa comunale basata sul consumo. Un sogno a fronte delle bollette odierne di Carnia Acque: stesso servizio altri prezzi. Ma l'acqua corrente in casa ebbe anche impatti negativi. Sparirono i *cjaldirs* ridotti ad oggetti di arredamento. Ricordo straccivendoli che alla sera ritornavano con i motocarri pieni di *cjaldirs* che poi pestavano e vendevano per ricavarne il rame. Ci fu la strage dei tradizionali ma ingombranti *seglârs* in pietra sostituiti da asettici lavelli in graniglia od in ceramica. In più nuove fogne e via i pozzi neri. Sparita una fonte importante di concime organico nell'economia agricola locale (*la clovache*). Via la cenere per lavare i piatti e arrivo dei detersivi ma anche sparite le rane ed i gamberi dalla roggia e da Dardagne. Anche i pavimenti in pietra iniziarono ad essere sostituita dalle piastrelle in graniglia. Insomma se la televisione ha cambiato il modo di vivere, l'acqua corrente ha cambiato la struttura ed il concetto di casa.

Infine è sparito anche l'aspetto sociale del farsi una casa. Il farsi una casa era l'obiettivo di una vita e spesso durava una vita. Non c'erano tanti problemi burocratici. Non esistevano piani regolatori e le norme erano approssimative. Bastava avere un pezzo di terreno, un po' di capitale, un geometra che facesse una bozza di progetto e poi ci si arrangiava. Si andava avanti un pò alla volta, un po' all'anno. Si emigrava, si risparmiava ma poi d'inverno si ritornava a casa ed allora si riprendeva a costruire e ci si aiutava, *si davisî une man*. Tecnicamente il paese era autonomo quasi in tutto: c'erano muratori, carpentieri, fabbri, falegnami, vetrai ed anche vecchi esperti del mestiere che fungevano da capomastri. Il *dasi une man* l'unione delle forze, il senso del sociale e della collettività: questo è il segreto per cui si facevano tante case; case tanto grandi, con muri tanto belli, da restare spesso a vista. Case forse modeste, forse non tanto belle, quasi tutte uguali, ma un insieme omogeneo che formava tanti bei paesi. Oggi? Tante belle case, ville, tante geniali intuizioni di architetti, tanti bei colori, ma brutti paesi.

Un po' per scherzo:

COME ABBIAMO FATTO A SOPRAVVIVERE?

riprendiamo dal web

1. Da bambini andavamo in auto che non avevano ne cinture di sicurezza ne airbag.
2. Viaggiare nella parte posteriore di un furgone aperto era una passeggiata speciale e ancora ne serbiamo il ricordo.
3. Le nostre culle erano dipinte con colori vivacissimi con vernici a base di piombo.
4. Non avevamo chiusure di sicurezza per i bambini nelle confezioni di medicinali, nei bagni, alle porte....
5. Quando andavamo in bicicletta non avevamo il casco.
6. Bevevamo l'acqua dal tubo della fontana invece che dalla bottiglia dell'acqua minerale...
7. Trascorrevamo ore costruendoci carretti a rotelle ed i fortunati che avevano strade in discesa si lanciavano e, a metà corsa, si ricordavano di non avere freni. Dopo vari scontri contro i cespugli abbiamo imparato a risolvere il problema. Sì, noi ci scontravamo con cespugli non con auto.
8. Uscivamo a giocare con l'unico obbligo di rientrare prima del tramonto. Non avevamo cellulari Coticché nessuno poteva rintracciarci. Impensabile!
9. La scuola durava fino alla mezza, poi andavamo a casa per il pranzo con tutta la famiglia (sì, anche con il papà.)
10. Ci tagliavamo, ci rompevamo un osso, perdevamo un dente a scuola , e nessuno faceva denuncia agli insegnanti per questi incidenti. La colpa era di nessuno se non di noi stessi.
11. Mangiavamo biscotti, pane olio e sale, pane e burro, bevevamo bibite zuccherate e non eravamo in sovrappeso, perché stavamo sempre in giro a giocare...
12. Condividevamo una bibita in quattro, bevendo dalla stessa bottiglia e nessuno moriva per questo.
13. Non avevamo play station, Nintendo, X box, video giochi, televisione via cavo con novantanove canali, videoregistratore, Dolby surround, cellulari personali, computer, chat room su internet... avevamo invece tanti Amici.
14. Uscivamo, montavamo in bicicletta, o camminavamo fino a casa di un amico, suonavamo il campanello o semplicemente entravamo senza bussare e lui era lì ed uscivamo a giocare.
15. Sì! Li fuori nel mondo crudele! Senza un guardiano! Come abbiamo fatto?

16. Facevamo giochi con bastoni e palle, si formavano delle squadre per giocare; non tutti venivano scelti e gli scartati, dopo, non andavano dallo psicologo per il trauma.
17. Alcuni studenti non erano brillanti come gli altri, e quando perdevano un anno lo ripetevano senza drammi. Nessuno andava dallo psicopedagogo, nessuno faceva ricorso al TAR e nessuno denunciava gli insegnanti, nessuno soffriva di dislessia ne problemi di attenzione, ne di iperattività; semplicemente prendeva qualche scappazione in più e ripeteva l'anno.
18. Avevamo libertà, fallimenti, successi, responsabilità.... ed imparavamo a gestirli.

La grande domanda allora è questa:

COME ABBIAMO FATTO A SOPRAVVIVERE? CRESCERE E A DIVENTARE GRANDI?

BUONA VITA A TUTTI!

EC

COLLABORATORI

Anonimo
Associazione Caneva
(Spreafico Giovanni)
Ceiner Monego Eugenia
Ceriotti Erminia
Cinausero Barbara
Dao Henry
Degano Primo
Del Negro Lia
don Leo
Fior Federico
Gianluca
Hofer Erna
Marie di Cjasegnove
Muner Roberto
Pellicciari Roberto
Pustetto Mario
Pugnetti Giuliano
Sabbadini p. Ottavio
Valent GianVittore
Vuan Giampietro

La Dardagne n°36

Via Montegrappa, 50
CANEVA di Tolmezzo
Ciclostilato in proprio